LA STAMPA

SABATO 3 Maggio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA GUERRA NEL NORD AFRICA

La pressione su Tobruk va crescendo

Gli aerei all'assalto nella zona di Sollum

La fuga inglese verso l'Egitto: armi e materiali abbandonati dal nemico.

La situazione

Nessun soldato inglese è più in territorio europeo; gli ultimi, quelli fuggiti nel Peloponneso, sono stati fatti prigionieri ed il loro numero è risultato notevole, più di ottomila. Churchill e i suoi generali si affannano a dichiarare che il corpo di spedizione in Grecia non comprendeva più di 60 mila uomini, in assoluta contraddizione colle informazioni date dai giornali londinesi e oscillanti fra i 150 e i 300 mila uomini. Di qui non si scappa: o si mente oggi o si è mentito ieri. Oggi può far comodo divulgare una cifra relativamente modesta; ma se anche così fosse, l'onta morale per l'Inghilterra sarebbe molto più grave: coll'inganno più disonorevole si sono gettati allo sbaraglio altri popoli sperando solo che si lasciassero macellare nel continuo miraggio di logorare gli eserciti dell'Asse. Lo scopo non è stato raggiunto; è stato raggiunto il grado più basso della vergogna per uno stato. E gli effetti già si fanno sentire; l'Oriente ha compreso che l'epoca della sterlina e dell'*Intelligence Service* sta tramontando.

* *

I punti più attuali della battaglia del Mediterraneo sono Malta e Tobruk. Le quotidiane, tremende azioni su Malta vogliono ridurre ai minimi termini il funzionamento di quella preziosissima base che è ormai l'unico punto di appoggio fra il triangolo orientale e Gibilterra. Per Tobruk le ore sono contate; la sua caduta segnerà la fine della fase più delicata di riorganizzazione succeduta alla fulminea avanzata da El-Agheila a Sollum.

* *

Quando si è in guerra, e in una guerra all'ultimo sangue come l'attuale, non bisogna interessarsi troppo alle vicende interne del nemico: le sorti di questo o quell'uomo sono secondarie; con Chamberlain o con Churchill o con qualsiasi altro membro dell'oligarchia, l'Inghilterra dovrà piegar le ginocchia. Tuttavia un certo moto di curiosità è inevitabile e qualche osservazione ironica non guasta. Dopo il disastro balcanico chi avrebbe dovuto pagar per primo l'errore sarebbe stato proprio Churchill; o se questi è giudicato indispensabile specie agli occhi dei padroni di Washington, il capro espiatorio avrebbe dovuto essere Eden. Invece vengono allontanati il ministro dei trasporti Cross e il ministro della produzione aeronautica, lord Beaverbrook. La cacciata del primo non sorprende, date le violente critiche mossegli ad ogni affondamento di convogli; stupisce invece moltissimo il licenziamento del secondo, che era stato decantato come il membro più autorevole, dopo il *premier*, del gabinetto di guerra, la sicura riserva per ogni evenienza della guida della Gran Bretagna. Evidentemente la vantata riorganizzazione delle industrie aeronautiche si è rivelata un *bluff*; e si è preferito toglier di mezzo l'eminente lord promuovendolo ad un incarico vago cogli incensamenti d'uso.

* *

Nulla dies sine linea; nessun giorno senza che il sig. Roosevelt comprometta di più il suo paese verso la guerra. Oggi è la preparazione di una flotta di petroliere che dovrebbero essere cedute all'Inghilterra che ha subito una strage delle proprie. Intanto si viene a conoscere che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid non ha voluto esser da meno dei suoi colleghi a Varsavia, a Parigi, a Vichy, a Belgrado ecc., i quali sono tra i maggiori responsabili dello scatenamento del conflitto e della sua continuazione. Egli non avrebbe mancato di formulare consigli minacciosi; naturalmente non è la Spagna di Franco che possa accettare ammonimenti; ne abbiamo avuto la prova nell'atteggiamento sempre più caloroso dei giornali spagnoli verso i camerati delle battaglie di Castiglia e di Catalogna.

* *

La situazione nell'Iraq è precipitata; si sono sparati i primi colpi di fucile e nella zona più delicata, intorno all'aerodromo vicino alla capitale, consentito agli inglesi dal trattato. La maniera con cui si sono svolti gli avvenimenti; il disprezzo completo e sfacciato degli inglesi verso l'accordo firmato, fanno comprendere chiaramente l'obiettivo britannico, impossessarsi di tutto l'Iraq colle minacce o colla forza. La noncuranza di Londra verso gli aspetti giuridici e morali del conflitto dimostra come ormai la Gran Bretagna scivoli verso la criminalità fuori da alcun ritegno. Ma Churchill e soci si ingannano se ritengono che il loro colpo di forza non avrà ripercussioni psicologiche e politiche della più vasta importanza; già le autorità inglesi sono costrette ad intensificare gli arresti in Palestina dove lo spirito di rivolta, malgrado le feroci repressioni, serpeggia indomito. L'Inghilterra allarga l'incendio nella illusione di salvarsi; ma è un giuoco disperato: essa affretta da sè la sua fine.

a. s.

Il comunicato n. 331

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato, nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato numero 331:

Nostri velivoli hanno bombardato le opere portuali di La Valletta. In combattimenti aerei sull'isola di Malta i cacciatori germanici hanno abbattuto tre « Hurricane ».

In Africa Settentrionale, nel settore di Sollum, attività di reparti italo-tedeschi e di aerei tedeschi: questi ultimi hanno attaccato a volo radente automezzi, ammassamenti di truppe e batterie nemiche.

Velivoli italiani e tedeschi hanno continuato a bombardare intensamente le difese di Tobruk, dove la nostra pressione si fa sempre più forte. Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti dalla caccia tedesca.

Il nemico ha compiuto azioni aeree contro Derna e Bengasi: alcune vittime, danni non gravi.

Nulla di notevole da segnalare nell'Africa Orientale.

Visita del gen. von Weichs all'Eccellenza Ambrosio

Zona di operazioni, 2 maggio.

Nel corso della giornata, il colonnello generale von Weichs, comandante della II Armata germanica, ha fatto visita al comandante della nostra II Armata, Ecc. Ambrosio.

L'incontro tra i comandanti le due vittoriose Armate, la cui azione concorde ha così rapidamente risolto la guerra contro la Jugoslavia nel settore settentrionale, è stato improntato a quella salda e cordiale solidarietà d'armi e di sentimenti che, su tutti i fronti, lega le Potenze dell'Asse.

I sacrifici saranno premiati

A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che seguirà, con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra dovrà essere tenuto, e sarà tenuto conto, dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane: la Rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

MUSSOLINI
(23 febbraio XIX)

AD ATENE

Ad Atene la guardia al monumento al Soldato Ignoto viene montata da un euzone ellenico in gonnellino e da un alpino tedesco.

"Stuka„ e cannonissimi battono l'Inghilterra

La costa di Dover colpita dalle artiglierie costiere
Un nuovo violento attacco aereo su Liverpool

Il bollettino tedesco

Berlino, 2 maggio.

Il Comando Supremo delle forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« In Grecia, le forze dell'esercito germanico hanno ultimato la occupazione del Peloponneso. Sulla terra ferma ellenica non si trova oggi un solo combattente britannico. Nei porti meridionali del Peloponneso sono stati raggiunti, prima che potessero imbarcarsi, i resti del Corpo di spedizione britannico. Il numero dei prigionieri britannici ammonta così a 8.200. Carri armati da combattimento hanno affondato il 30 aprile nel golfo di Corinto una nave trasporto e ne hanno costretta un'altra alla resa.

« Nell'Africa settentrionale poderose forze di apparecchi da combattimento tedesche e italiane hanno bombardato nuovamente, con ottimi risultati, le fortificazioni del nemico presso Tobruk. Bombe in pieno hanno posto fuori combattimento delle batterie ed hanno cagionato violente esplosioni nel forte Pilastro e nei depositi di munizioni. Formazioni di apparecchi distruttori hanno efficacemente attaccato durante combattimenti terrestri; hanno abbattuto in duelli aerei quattro caccia del tipo « Hurricane » ed hanno distrutto al suolo un altro apparecchio.

« L'artiglieria della marina ha abbattuto nel Mediterraneo quattro aerei siluranti britannici.

« Apparecchi da ricognizione armata hanno bombardato con particolare efficacia una fabbrica di armamenti sulla costa meridionale inglese ed hanno affondato una nave mercantile a sud di Plymouth. L'artiglieria di lunga gittata della marina da guerra ha preso sotto l'efficace tiro obbiettivi navali davanti a Dover.

« Nella scorsa notte formazioni di aerei da combattimento hanno nuovamente colpito con bombe dirompenti e incendiarie il porto di approvvigionamento di Liverpool. Si sono constatati vasti incendi e parecchie esplosioni negli importanti obbiettivi bellici nella zona del porto e della città. Altri attacchi aerei sono stati condotti contro porti, impianti industriali e aerodromi nell'Inghilterra meridionale e sud occidentale. Sono stati abbattuti due palloni da sbarramento sulla base navale di Scapa Flow.

« Non si è avuta attività bellica del nemico sul territorio del Reich nè durante il giorno, nè nel corso della notte.

« Durante i combattimenti in Macedonia e in Tracia si sono distinti, per particolare valore, il maggiore Esch, i capitani Moyerhofer e Pfeifer di un reggimento di cacciatori di montagna, il maggiore Von Viebahn ed il capitano Nietsche di un reggimento di fanteria come pure il maggiore Girscher di un reggimento di artiglieria. Il sottotenente Wolf di un reparto di esploratori ha distrutto in Africa il settimo carro armato nemico ».

BILANCI

Navi inglesi per 900 mila t. è costata l'avventura in Grecia

Berlino, 2 maggio.

Nei competenti ambienti berlinesi si rileva stasera che, oltre alle perdite subite dalla flotta da trasporto inglese, costituita unicamente da vapori concentrati nei porti greci per reimbarcare il Corpo di spedizione britannico, si dovrebbe anche tener conto dei vapori distrutti o danneggiati mentre navigavano verso la Grecia.

Come si ricorderà, dal 16 marzo al 3 aprile, l'aviazione germanica, in nove attacchi operati su convogli inglesi in rotta fra l'Egitto e la Grecia, aveva affondato 55 mila tonnellate di navi nemiche e ne aveva danneggiate altre per 60 mila tonnellate. Di conseguenza, le perdite totali di naviglio britannico, per affondamento o per avaria, nelle acque greche o in rotta per la Grecia, ammontano a 900 mila tonnellate circa.

Nei circoli politici della capitale del Reich è giunta questa sera notizia che ormai tutte le isole greche importanti dal punto di vista strategico, ad eccezione di Creta, sono occupate.

La notizia è considerata significativa, e costituisce la fine della campagna di Grecia e va considerata — si sottolinea ancora in questi circoli competenti — come una nuova tappa nella costruzione del nuovo ordine europeo che è stata raggiunta: la cacciata dell'Inghilterra dal Continente.

Naviglio da guerra inglese in riparazione a Gibilterra

Lisbona, 2 maggio.

Si apprende da Gibilterra che oltre all'incrociatore *Sheffield* anche una torpediniera e altri tre incrociatori sono nell'arsenale in riparazione.

Intanto, continuano a svolgersi esercitazioni militari nei diversi punti strategici di Gibilterra. Ieri, diversi idrovolanti hanno effettuato esercitazioni simulando un attacco, fatti segno al tiro delle batterie contraeree. Truppe di fanteria hanno effettuato prove di sbarco.

Il tesoro trovato dai tedeschi presso il Patriarca serbo

Berlino, 2 maggio.

Gli unici giornali usciti stamane dopo la festa di ieri, il *Voelkischer Beobachter* e lo *Zwölf Uhr*, pubblicano la corrispondenza di un inviato speciale il quale narra come è avvenuto l'arresto del patriarca serbo Gavrino, uno dei principali istigatori alla guerra contro le potenze dell'Asse.

« Una pattuglia di assalto delle « S S », narra il giornalista, che insieme ad un gruppo di corrispondenti di guerra aveva raggiunto per prima un gran convento situato su un picco impervio, esibì l'ordine di arresto al Patriarca Gavrino il quale, attorniato da numerosi personaggi serbi e da funzionari dei vari ministeri, si credeva lassù completamente al sicuro. Le proteste e le scuse con le quali egli tentò di ribellarsi all'ordine di arresto mettendo avanti la sua dignità di alto funzionario ecclesiastico, prosegue il giornalista, cadono ben presto in un vergognoso silenzio quando, a perquisizione ultimata, i soldati gli fanno presente di aver trovato 10 milioni di dinari oro prelevati dal tesoro reale. Queste monete d'oro, recentemente coniate, vennero rinvenute fra la biancheria e fra i paramenti liturgici del Patriarca, sotto gli armadi e in certe cripte scavate nella roccia.

« Questo denaro insieme ad importanti documenti di Stato era stato portato lassù dal seguito del Re fanciullo che si credeva anche lui al sicuro ma che, dietro pressanti incitamenti del Patriarca stesso era subito dopo ripartito alla volta della Grecia ».

Il corrispondente di guerra conclude il suo articolo osservando che questo fatto viene a completare il quadro immorale presentato dalla cricca dirigente jugoslava.

Rifugi antiaerei in costruzione nella zona del canale di Suez

Beirut, 2 maggio.

Si annuncia dal Cairo che il governo egiziano ha aperto un credito di 45 mila lire egiziane per la costruzione di ricoveri antiaerei nella zona del Canale di Suez, fra Suez e Ismailia. Questa regione è, infatti, considerata come particolarmente minacciata.

Nuove manifestazioni americane contro l'intervento

New York, 2 maggio.

Un referendum « Gallup » sulla questione dei convogli ha dato i seguenti interessanti risultati. Alla prima domanda — « Credete che gli Stati Uniti dovrebbero entrare in guerra nel caso in cui una nave americana scortante rifornimenti per l'Inghilterra venisse affondata con perdita di vite umane? » — il 80 per cento ha risposto negativamente, il 20 per cento affermativamente ed il 10 per cento è rimasto indeciso. Alla seconda domanda che poneva la stessa questione per il caso dell'affondamento di una nave non di scorta, ma in servizio di perlustrazione secondo le recenti disposizioni rooseveltiane, il 50 per cento ha risposto affermativamente, il 40 per cento negativamente ed il 10 per cento è rimasto indeciso.

Anniversario dell'insurrezione madrilena contro i francesi

Un vibrato discorso di Serrano Suñer - La politica estera della Spagna è già tracciata

Barcellona, 2 maggio.

Nella ricorrenza dell'anniversario dell'insurrezione popolare madrilena del 2 maggio 1808 contro le truppe di Murat, la Falange Spagnola ha tenuto una delle sue caratteristiche concentrazioni regionali nella pianura della Mota del Cuervo, nella provincia di Cuenca, dove l'adunata di molte migliaia di falangisti è stata presieduta dal Ministro degli Esteri Serrano Suñer.

Il cognato del Generalissimo ha pronunziato un discorso altamente significativo per le chiarissime affermazioni politiche in esso contenute, inteso a interpretare il significato della tradizionale festa patriottica, raffrontandola coll'attuale situazione della Spagna nel mondo.

Il Ministro degli Esteri ha ricordato come la Repubblica lasciasse decadere questa festa spagnolissima ed ha aggiunto che la rivolta madrilena del secolo passato non impedì che la Spagna perdesse « la sua gran battaglia politica ».

« Nessuno può pensare — ha proseguito il Ministro — alla restaurazione di forme politiche ormai decadute. Il dovere della nostra generazione è di impedire che la vittoria rimanga sterile, come quella del 1808 e vi riuscirà, superandola mediante il consolidamento dell'opera nazional-rivoluzionaria di portata storica ».

Il Ministro ha affermato poi che così come la Spagna non volle il 2 maggio 1808 essere francese, ha dimostrato nel luglio 1936 di non voler essere nè russa, nè inglese e ha dichiarato che la libertà della Spagna è garantita dalla sua dignità, che farebbe sorgere dalle tombe financo i morti per difenderla, se fosse compromessa. Il Ministro è insorto contro chi oggi « pretende farsi credere più guardingo che noi della nostra libertà, pur dopo averla oppressa per 200 anni.

« L'ingerenza pluto-democratica che ieri regalò al mondo intero lo spettacolo di due o tre potenze fortunate mentre alla Spagna veniva negato tutto, vuole ora manifestarsi un'altra volta, col pretesto sarcastico di salvarci. E intanto lancia voci false per inquietare il nostro popolo.

« Noi siamo tranquilli. La Spagna, per sua libera volontà, ha già tracciato la propria politica estera. Questa segue la strada che ci additano in pari tempo la suprema convenienza nazionale e gli imperativi della nostra coerenza e del nostro onore verso popoli amici ».

Il forte discorso del Ministro ha prodotto viva impressione in tutta la Spagna.

Riccardo Forte

LE OSTILITA' APERTE NELL'IRAQ

Il governo di Bagdad si oppone con le armi alle prepotenze britanniche - I primi scontri intorno all'aerodromo di Habbaniyah

Stoccolma, 2 maggio.

La situazione nell'Iraq è precipitata: siamo già alle fucilate tra le truppe britanniche e quelle irachene.

La notizia è qui giunta da Londra a parecchie riprese e da diverse fonti: prova che, sebbene mancante di ufficialità, essa è ritenuta attendibile. Secondo tali informazioni, i primi scontri sono avvenuti attorno all'aeroporto di Habbaniyah — dove già da due giorni reparti iracheni si erano attendati per circondare le forze britanniche dislocate in quel campo. I combattimenti sono continuati per tutta la giornata di ieri e si crede siano tuttora in corso.

Più tardi, la notizia è stata ufficialmente confermata. Un comunicato pubblicato a Londra specifica che le truppe irachene avevano operato "minacciosi concentramenti" presso la base aerea di Habbaniyah presidiata dagli inglesi, e che il comandante di questa forza aveva trasmesso al comandante britannico « un messaggio redatto in tono provocatorio nel quale era detto che nessun sorvolo nè alcun movimento di truppe britanniche sarebbe ulteriormente stato permesso agli inglesi, sotto minaccia di bombardamento in caso d'inosservanza del divieto ».

Dal canto suo, l'Ambasciatore britannico ha insistito per ottenere il ritiro delle truppe irachene ma la richiesta non è stata presa in considerazione.

Altre informazioni da Londra dicono che le forze irachene, rafforzate durante la giornata di ieri e in mattinata, hanno aperto il fuoco contro l'accantonamento britannico, costringendo le forze inglesi a prendere le necessarie contromisure. L'aerodromo di Habbaniyah si trova a una sessantina di chilometri da Bagdad.

(Trans.)

Il Governo iracheno ordina l'occupazione di Bassora

Beirut, 2 maggio.

Notizie giunte da varie fonti informano che le cose si mettono molto male per gli inglesi nell'Iraq, il cui governo è senz'altro passato ad energiche misure per la tutela della sovranità del paese. L'atteggiamento energico del governo trova il più largo consenso in tutto il popolo iracheno che, in numerose manifestazioni, particolarmente nella capitale, ha chiaramente dimostrato di essere pronto a battersi per difendere l'onore e l'indipendenza nazionali.

Il governo di Bagdad ha mobilitato alcune classi e tutte le truppe specializzate, ha fatto presidiare i pozzi di petrolio ed ha ammassato forti contingenti di truppe intorno all'aerodromo britannico di Habbaniyah. Quest'ultimo provvedimento ha particolarmente irritato l'Ambasciatore britannico il quale, a nome del suo governo, ha chiesto al Primo Ministro Ghailani, di ordinare il ritiro delle truppe. Nell'aerodromo si trova riunita anche la colonia inglese residente nell'Iraq.

Anzichè aderire alla richiesta inglese, il capo del governo dell'Iraq ha rinforzato i posti di controllo intorno all'aerodromo non solo, ma ha ordinato anche l'occupazione di tutti i punti strategici del paese compreso il porto di Bassora. Il Primo Ministro iracheno ha dichiarato all'Ambasciatore britannico che il governo dell'Iraq è deciso a difendere, anche con le armi, i diritti del paese derivanti dalle clausole del trattato concluso con la Gran Bretagna e che quest'ultima si ostina a violare continuamente rifiutando di trasferire altrove le truppe sbarcate nell'Iraq.

La Turchia sta a vedere

Beirut, 2 maggio.

Negli ambienti politici siriani si continua a seguire col massimo interesse lo sviluppo degli avvenimenti nell'Iraq, e si ritiene — in generale — che, dato l'atteggiamento britannico, il conflitto sia inevitabile.

Se un tale conflitto dovesse scoppiare, il governo turco, secondo quanto si apprende da Ankara, sarebbe deciso ad osservare la più stretta neutralità, simile a quella che sta spiegando nei riguardi della guerra in Europa. La stampa turca, frattanto, continua essa pure ad osservare assoluto riserbo nei riguardi della situazione che va maturandosi nell'Iraq.

Gli avvenimenti nell'Iraq sono seguiti col più intenso interesse dagli ambienti politici siriani di Damasco, i quali fanno rilevare che lo sviluppo della situazione nell'Iraq è della massima importanza per la Siria, essendo i destini dei due paesi quasi inseparabili. Dalla Siria sono partiti per l'Iraq numerosi telegrammi di simpatia.

Notizie giunte dalla Palestina parlano di numerosi arabi che si sono dichiarati disposti a partire immediatamente per l'Iraq se lo sviluppo degli avvenimenti rendesse necessario prestare appoggio e materiali aiuti al governo ed al popolo iracheno nella sua lotta contro i soprusi britannici. Le stesse notizie informano che le autorità mandatarie britanniche in Palestina hanno ordinato che i più importanti personaggi e capi arabi siano strettamente sorvegliati per impedir loro — al caso — di trasferirsi nell'Iraq.

(Trans.)

Riserbo tedesco

Berlino, 2 maggio.

Questi circoli registrano senza prendere alcuna posizione le notizie in merito ad un inasprimento delle relazioni fra l'Iraq e la Gran Bretagna. I giornali si astengono pure da ogni commento. Essi si limitano ad osservare che gli avvenimenti nel Levante vanno seguiti con il dovuto interesse.

(Stefani)

Cannoni inglesi a passeggio dal Mediterraneo al Golfo Persico

Vichy, 2 maggio.

Mandano da Beirut che in questi ultimi giorni, cinque navi da trasporto britanniche avevano sbarcato nel porto di Caifa armi e munizioni per la difesa antiaerea di quella località. Nella giornata di giovedì tutto il materiale è stato nuovamente ricaricato in tutta fretta per essere trasportato in direzione ignota, si suppone a Bassora.

(D.N.B.)

Petroliere americane in servizio per l'Inghilterra

New York, 2 maggio.

In merito alle urgenti istruzioni di Roosevelt la Commissione marittima Federale ha oggi deciso l'immediata requisizione di un contingente di petroliere attualmente adibite alle necessità nazionali per porle al servizio dell'Inghilterra. Gli armatori sono stati riuniti appositamente a Washington per trattare la cessione e, data la disperata urgenza dell'Inghilterra, una sottocommissione ha tenuto una seduta notturna per vincere tutte le difficoltà allo scopo di poter mettere in servizio 25 petroliere. Poichè la Gran Bretagna ha specificatamente dichiarato di non poter provvedere agli equipaggi, le petroliere opereranno battendo bandiera americana fuori della zona di guerra limitandosi inizialmente a fare servizio tra i centri di produzione del Sud e del Centro America ed i porti degli Stati Uniti ove avverrà il trasbordo sulle petroliere britanniche.

Il Tricolore viene issato sul vecchio palazzo reale di Cettigne. (Telefoto).

Il "glorioso reimbarco,, dalla Grecia descritto da un giornalista inglese

La partenza dalle spiagge aperte, fuori delle opere portuali - Torme di fuggiaschi sulla via della disfatta - La guerra-lampo dei paracadutisti

San Sebastiano, 2 maggio.

Se si pensa che si tratta di un inviato speciale dell'agenzia *Reuter*, l'agenzia che ha per programma il sistematico travisamento di ogni notizia, il resoconto da lui inviato alla *Reuter* — che oggi lo dirama — sulla fuga degli inglesi dalla Grecia assume, evidentemente, un certo interesse per le numerose preziose ammissioni che è costretto, tra le righe, a fare. Così, egli narra le ultime ore di permanenza delle truppe britanniche sul suolo ellenico ed il loro «glorioso reimbarco».

Un corteo spettrale

«Sono ora in grado di raccontare come le forze imperiali britanniche in Grecia furono bruscamente ritirate e trasportate in luogo sicuro all'ultimo minuto. Le truppe che avevano marciato per chilometri e chilometri attraverso le montagne per raggiungere il loro punto d'imbarco furono raccolte dalle navi da guerra e da trasporto sulle spiagge, lungo le coste orientali della Grecia. Nella Calcide, nell'Ubea, e poi giù fino al Peloponneso, le navi si sono avvicinate alla costa per assolvere il loro compito all'ora esatta prevista e nei luoghi indicati. Mi sono imbarcato con un numeroso contingente in un piccolo porto del Peloponneso dopo aver passato ventiquattr'ore di incubo nascosto sotto gli olivi in un campo di grano. Siamo stati sottoposti ad un continuo bombardamento e mitragliamento da parte degli apparecchi germanici.

Molti dei miei camerati avevano già fatto un'analoga esperienza a Dunkerque. Avevo lasciato Atene durante la notte con un'autocolonna il cui comandante era in possesso di ordini segreti contenuti in una busta sigillata. Mentre correvamo verso Corinto in un corteo che aveva un aspetto spettrale, mi resi conto che stavamo effettuando una ritirata generale. Passammo davanti ad una colonna lunga due chilometri di fanti britannici che marciavano in uno stato di estremo esaurimento verso il loro punto di concentramento. Altri autocarri si aggiunsero al convoglio che prese la forma di un lungo serpente che si snodava verso sud.

«Nel grigio chiarore dell'alba attraversammo borgate e villaggi dove molti autocarri britannici giacevano in fiamme ai lati delle strade in seguito al bombardamento e al mitragliamento degli aeroplani germanici. Proseguimmo fino ad un piccolo porto dove dovevamo essere raccolti. Nella piccola rada tre navi britanniche, colate a picco, lasciavano emergere le loro alberature. Il deposito di munizioni annesso al porto era in fiamme fra un crepitio di proiettili di fucili e mitragliatrici e le esplosioni di proiettili di grosso calibro. Migliaia di soldati erano sparpagliati nella regione intorno; molti di essi, stanchi e sfiniti, dormivano per terra nei fossi e nascosti fra i cespugli in attesa dell'imbarco che doveva aver luogo col favore della notte.

Sotto gli «Stuka»

«Durante la giornata subimmo gli effetti disastrosi di un terribile bombardamento dell'aviazione germanica che sembrava avere indovinato la presenza sul luogo di grandi forze. Vedemmo dapprima gli *Stuka* bombardare il porto, ed in seguito molti altri apparecchi diretti sulla vallata. Più tardi grossi bombardieri germanici volteggiarono sopra di noi senza che potessimo offrire resistenza perchè non volevamo servirci dei cannoni antiaerei per non rivelare la nostra presenza. Un bombardiere sganciò una serie di bombe a una ventina di metri dal nostro campo provocando la morte di un certo numero di uomini. I bombardieri germanici discesero ancora più bassi e con le mitragliatrici di bordo spazzarono i cespugli e gli arbusti lungo la strada con precisione e con metodo. I proiettili ci fischiavano intorno spezzando i rami e facendo cadere una pioggia di foglie.

«Verso il calar della notte ricevemmo l'ordine di schierarci lungo la strada e di marciare verso il porto. In caso di attacco aereo, ci era stato detto, continueremo a marciare sulla strada trasportando con noi gli eventuali feriti. Quelli che cercheranno di nascondersi saranno lasciati a terra. L'imbarco è fissato per la mezzanotte.

«Non dimenticherò mai questa marcia dopo un'attesa che ci sembrò interminabile. Giungemmo al molo le imbarcazioni che trasportarono metodicamente grossi gruppi di soldati fino alle navi ancorate al largo. Io fui imbarcato su una nave da guerra con circa 5000 soldati. Dopo una modestissima refezione, gli uomini, sfiniti, si stesero un poco dappertutto sulla nave che all'alba si diresse al largo con una scorta formidabile di incrociatori e cacciatorpediniere. La nave era stracarica di ufficiali e di uomini fra i quali numerosi feriti. Verso mezzogiorno alcuni bombardieri nemici da picchiata sorvolarono la nave ma furono tenuti lontani dal fuoco delle artiglierie contraeree.

«Durante il viaggio ho avuto occasione di avvicinare un maggiore di artiglieria. Con la barba lunga di parecchi giorni, con gli occhi rossi dall'insonnia e sfinito dalla fatica, egli mi ha narrato come potè raggiungere il porto di imbarco con altri ufficiali ed un pugno di uomini, sfuggito a un forte contingente di oltre mille paracadutisti germanici calatosi presso Corinto.

La calata dei paracadutisti

«Eravamo addetti — egli mi disse — ai cannoni antiaerei posti lungo la strada a sud di Corinto per proteggere gli ultimi resti di un convoglio di autocarri, quando discesero i paracadutisti. Ci trovammo completamente circondati in meno di mezz'ora. Era la guerra-lampo aerea. Per tre ore gli apparecchi nemici attaccarono in picchiata e mitragliarono senza interruzione i nostri uomini volando a circa dieci metri al disopra delle nostre teste. Vidi una trentina di apparecchi nemici da trasporto che volteggiavano sopra di noi.

«Improvvisamente le porte delle carlinghe si spalancarono lasciando cadere i paracadutisti. Da ogni apparecchio discese un uomo con il paracadute rosso, probabilmente il capo del nucleo, e parecchi altri con il paracadute bianco. Da vari apparecchi sono stati lanciati dei grossi pacchi contenenti evidentemente mortai e munizioni. Mi accorsi subito che la situazione era disperata. Chiamai i miei uomini dicendo loro che bisognava fuggire. Molti di essi non furono però in grado di farlo.

«Coi pochi rimasti, riuscii a raggiungere il porto di imbarco dopo avere subìto un terribile mitragliamento lungo tutta la strada. Oltre a quelli discesi su Corinto i tedeschi hanno lanciato varie altre centinaia di paracadutisti lungo la costa settentrionale del Peloponneso».

Conferma svedese sulla terribilità della ritirata

Tre Divisioni perdute

Stoccolma, 2 maggio.

(V.) Un corrispondente del *Dagens Nyheter* col Corpo britannico in Grecia, è sbarcato al Cairo con un contingente di truppe ammontante a circa 11 mila uomini. Egli ha subito telegrafato al suo giornale alcuni particolari della ritirata e dell'imbarco delle truppe inglesi.

Egli conferma che l'imbarco avvenne da spiagge aperte perchè tutti i porti della Grecia meridionale erano stati inutilizzati. Le operazioni si sono svolte in condizioni molto peggiori che a Dunkerque. «Era un panorama infernale — dice il corrispondente —: fiamme, scoppi, causati dalle bombe aeree dei tedeschi. Era un flagello che schiantava, incendiava, stracciava, affondava, tutto rovinando e distruggendo».

Secondo il corrispondente, perirono tre Divisioni al completo, con centinaia di cannoni, carri armati e autoveicoli, sono andate perdute. Di dozzina di soldati, fra cui tre generali e sette colonnelli, che forse si trovano nel Mediterraneo imbarcati alla rinfusa su ogni possibile mezzo galleggiante, si ignora la sorte.

Ammissioni australiane sulle gravi perdite in Grecia

Batavia, 2 maggio.

In un dispaccio inviato al Ministro della guerra australiano, Spender, il vice Comandante in capo delle forze britanniche nel Medio oriente, generale Blamey, annuncia che lo sgombero delle forze imperiali britanniche dalla Grecia è terminato.

Blamey aggiunge che il totale degli uomini sgomberati è di 43 mila. Si sono dovuti lasciare 3000 uomini delle forze imperiali britanniche, in essi compresi alcuni australiani, sulle spiagge del Peloponneso ed in altre località greche perchè fu sbarrato loro il cammino dai germanici. Blamey non è in grado di dire il numero degli uomini abbandonati negli ospedali greci nè il totale delle perdite prima dello sgombero.

L'appello di Zolacoglu al popolo greco

Atene, 2 maggio.

Il Presidente del nuovo Governo greco generale Zolacoglu ha rivolto al popolo greco un appello nel quale è detto:

«Dopo l'occupazione di Atene, dopo la fuga degli inglesi e dopo che anche il re ha abbandonato il Paese non è più il caso di parlare di una continuazione della guerra. Il popolo greco deve accettare i fatti quali essi sono in realtà. La Grecia ha bisogno di un Governo forte ed autoritario; perciò avrei deciso, d'intesa con i generali dell'Esercito greco, di formare un nuovo Governo basato sulla volontà del popolo greco. Scopo del Governo sarebbe quello di garantire la sicurezza della Nazione e del Paese nella sciagura. Ogni greco dovrà sentire il dovere di sostenere lealmente il Governo il quale cercherà con tutte le sue forze di eliminare i gravi oneri che sono stati causati dalla guerra».

Il generale Zolacoglu ha rievocato quindi le passate lotte nelle quali il popolo lo ha conosciuto nella sua qualità di condottiero, lotte nelle quali l'onore delle armi greche è stato tenuto alto.

Le stesse ragioni che lo hanno costretto a ordinare la deposizione delle armi nel momento in cui egli riconobbe l'inutilità della lotta, lo inducono oggi ad invitare tutti a seguirlo onde ricostruire l'adorata Patria greca. Liberi da interessi stranieri e privati, soltanto nell'interesse della Nazione, dovranno conseguire tutti soltanto lo scopo di far rivivere la Grecia e di assicurare al popolo il lavoro e la pace. Nessuno deve tentennare, tutti dovranno fare al massimo il proprio dovere.

Il generale Zolacoglu ha terminato con le parole: «Confido nel patriottismo di ognuno di voi». (Stefani).

La Giornata dell'Esercito

Austere cerimonie in tutti i presidi - La celebrazione romana

Roma, 2 maggio.

La Giornata dell'Esercito sarà celebrata il 9 maggio in tutti i Presidi con cerimonie brevi, improntate a quel senso di austerità militare che è nel costume e nella tradizione dell'Esercito.

Una breve commemorazione dei caduti nei reparti, servizi di guardia ai monumenti dei Caduti, consegne delle ricompense al Valor militare costituiranno le semplici manifestazioni della Giornata. Esse però assumeranno nella loro profonda spiritualità la fisionomia del rito, perchè nella esaltazione di coloro che compirono il più sublime dei sacrifici, e di quelli che particolarmente si distinsero per atti di valore nel compimento del loro giornaliero dovere, i soldati devono riconoscere e sentire la riconoscenza della Patria.

A Roma sarà anche deposta una corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto sull'Altare della Patria, ed una al Sacrario dei Caduti Fascisti sul colle Capitolino.

Penuria di metalli e di seta negli S. U.

Dall'inizio del 1941 i prezzi delle materie prime industriali ed anche il costo della vita sono in aumento negli S. U.: in media il 12,5%. Una fonte di preoccupazione per il Governo che teme di non potere arrestare un movimento di cui si notano, con gli scioperi, le conseguenze sociali.

La situazione dei mercati è contraddittoria: la ricerca di materie prime industriali è attivissima, l'offerta è inferiore alla richiesta. Di prodotti agricoli, dal grano al cotone, vi è invece una grande abbondanza, ma il Presidente è costretto a mantenere e ad ampliare il sistema dei sussidi agli agricoltori, anche per difendere la sua popolarità.

Il problema delle materie prime industriali, date le necessità belliche, sta diventando difficile. Per evitare un eccessivo rialzo si fa ogni sforzo per aumentarne la produzione e l'importazione. In febbraio sono state importate 45.000 tonn. di rame, 17.000 di zinco ed 11.000 di piombo. Alla fine di marzo le ordinazioni delle industrie trasformatrici ammontavano a 512.000 tonn. di rame ma soltanto la consegna di 270.000 tonn. era prevista. Il Governo di Washington ha deciso di accordare importanti sovvenzioni alle miniere nazionali che lavorano in condizioni anti-economiche dato che il prezzo del rame è stato stabilizzato a 12 cents. per libra.

Le importazioni di materie prime sono rese difficili dalla insufficiente disponibilità di naviglio. Gli S. U. sono stati costretti a ridurre gli acquisti di stagno: nel primo bimestre del 1941 sono scesi a 14.840 tonn. rispetto a 16.360 nello stesso periodo dello scorso anno. Dalle Indie, dalla penisola malacca e da Ceylon sono state importate in febbraio 96.000 tonnellate di caucciù rispetto a 132.000 in gennaio e 109.000 in febbraio del 1940. Eppure si tratta di rifornimenti bellici che sarebbero minacciati in caso di complicazioni nell'Estremo Oriente.

Negli S. U. si incomincia a sentire la mancanza della seta sinora importata dal Giappone e dall'Italia. Le riserve sono ridotte a 40.000 balle, appena diecimila in più del consumo mensile. Gli S. U. sperano di poter organizzare l'allevamento dei bachi nell'America del Sud e particolarmente in Argentina, nel Brasile, nel Messico, a Cuba ed a Portorico. A tale scopo saranno accordati, a titolo di esperimento, anticipi per dieci milioni di dollari. In compenso il Paese affoga nel cotone perchè ha perduto i mercati europei ed asiatici ed anche quello inglese per mancanza di mezzi di trasporto. [illegible] l'Argentina non sa come liberarsi della sua eccedenza di mais (il vecchio raccolto non è ancora interamente bruciato e già se ne preannuncia uno nuovo di 106 milioni di quintali) ed il Brasile di quella del caffè. Problemi di equa distribuzione dei beni dei quali il sistema capitalista non trova la soluzione.

IL DUCE PRESIEDE il Comitato per l'Autarchia

Importanti iniziative discusse - Precise direttive per la rapida attuazione

Roma, 2 maggio.

Sotto la presidenza del Duce, il giorno 1° maggio, alle ore 17, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato Interministeriale per l'Autarchia.

Erano presenti il Ministro Segretario del Partito Nazionale Fascista, il Ministro per le Finanze, il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, il Ministro dei Lavori Pubblici, il Ministro dell'Africa Italiana, il Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, il Sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di guerra, il Governatore della Banca d'Italia, il Segretario generale della Commissione Suprema di Difesa, il rappresentante dello Stato Maggiore Generale e il vice-presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche. Assistevano alla riunione il dottor Santoro, il prof. Gerbella e il dottor Girardi del Ministero delle Corporazioni.

Il Sottosegretario Amicucci per incarico del Duce, ha fornito dati ed elementi relativi alle iniziative industriali che, avendo particolare interesse autarchico, sono sottoposte alle decisioni del Comitato Interministeriale dell'Autarchia.

Sono stati esaminati ed approvati dopo lunga discussione:

un impianto in Trento per la produzione di ghisa e ferroleghe al forno elettrico della S. A. Officine e Fonderie Gallarossa;

un impianto elettrosiderurgico per la produzione di ghisa comune e speciale e di laminati in Trento della S. A. Somasine;

l'ampliamento dello stabilimento siderurgico di Lovere della S. A. Ilva;

l'installazione di due forni elettrici per la produzione di ghisa e acciaio decarburato della S. A. Fiat di Torino;

l'ampliamento dello stabilimento di Cogoleto della Ditta Trafilerie e Punterie di Cogoleto con l'allestimento di un impianto per la fusione e la laminazione dell'alluminio;

l'ampliamento dello stabilimento di Ilvania della S. A. Ilva;

l'allestimento di un impianto in Cagliari per la produzione di metalline di rame e rame grezzo dell'Azienda minerali metallici italiani;

uno stabilimento in Apuania per la produzione di calce bianca e idrata della S. A. Calci Apuane;

l'ampliamento dello stabilimento della S. A. Ferrania;

un impianto per la produzione dell'anticrittogamico rumital in Apuania della S. A. Stabilimenti di Rumianca;

un impianto per la produzione di articoli tecnici vari in ebanite e resine sintetiche in Napoli della ditta Ugo Cattania;

un impianto per la fabbricazione di lastre di legno reintegrato in Villa del Nevoso della S. A. Fabbriche lastre di legno rigenerato;

un gruppo di impianti per la produzione del fiocco di raion delle Società Snia Viscosa, Cisa e Châtillon;

un impianto per la produzione di coke, di petrolio e di ichtiolo presso lo stabilimento della Azienda nazionale idrogenazione combustibili.

Il Duce si è particolarmente interessato alle iniziative più importanti sottoposte all'esame del Comitato ed ha impartito precise direttive per la rapida attuazione di esse che rivestono speciale interesse per l'autarchia economica e la efficienza militare del Paese.

Un ricevimento alla Legazione dell'Iraq pel genetliaco di re Feisal II

Roma, 2 maggio.

Al ricevimento offerto nel pomeriggio di oggi alla Legazione dell'Iraq presso il Quirinale dall'Incaricato di Affari iracheno a Roma, Saied el Aluan, in occasione del genetliaco della Maestà del Re Feisal II, hanno partecipato i membri della collettività irachena e tutti gli arabi residenti a Roma oltre ai rappresentanti del Governo Fascista.

Hanno pure partecipato al ricevimento il Nunzio Apostolico, l'Ambasciatore dell'U.R.S.S., i ministri dell'Afganistan e dell'Iran, il primo consigliere dell'Ambasciata di Turchia, i rappresentanti di tutto il Corpo diplomatico della capitale italiana oltre a un folto gruppo dell'alta società romana e i rappresentanti della stampa fascista.

La cerimonia è riuscita molto suggestiva, intonata a spirito di viva simpatia verso il giovane Stato iracheno simboleggiato dal suo Re, mentre l'Irak fronteggia la più ignominiosa aggressione britannica contro la sua indipendenza.

Un'alta notabilità irachena, intervistata da un redattore di *Mondo arabo*, circa l'attuale situazione dell'Iraq, ha dichiarato che il popolo iracheno si stringe compatto intorno al suo Governo e al suo Re, ed è deciso a tutto osare per la difesa del suo onore, dell'indipendenza nazionale e dell'arabismo.

L'Iraq — egli ha aggiunto — può contare sulla completa assistenza e comprensione degli Stati musulmani ad esso legati dal trattato di alleanza (Arabia Saudiana, Yemen, Iran, Afganistan e Turchia) oltre che nella solidarietà di tutto il mondo arabo musulmano.

Il notabile iracheno ha concluso dicendo che il governo di Bagdad attende serenamente gli sviluppi della situazione incoraggiato dalla solidarietà espressagli da tutti i Paesi arabi, dal Maghreb al Golfo Persico, e sicuro che la sua giusta causa finirà per trionfare.

I Buoni del Tesoro

I premi minori delle Serie S e T

Roma, 2 maggio.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di 100 mila lire, 50 mila lire e 10 mila lire, pagabili a partire dal 15 agosto 1941-XIX, per le Serie dei Buoni del Tesoro novennali 1949 appresso indicate:

SERIE S. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 589.985, 905.781.

I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 365.697, 1.049.726, 1.128.252, 1.997.941.

I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni:

46.817	77.200	110.933
128.854	180.108	213.751
230.651	238.860	328.353
348.563	388.107	456.206
466.290	471.286	477.209
542.048	545.630	548.309
560.968	581.325	644.666
713.246	757.227	782.763
841.212	854.307	862.308
874.881	884.854	1.045.607
1.080.824	1.121.068	1.200.207
1.245.349	1.260.882	1.272.813
1.338.788	1.382.087	1.417.874
1.479.400	1.494.876	1.661.148
1.706.148	1.720.964	1.759.200
1.843.271	1.942.533	1.956.478
1.983.844	1.995.924	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di 500 mila lire estratti il 21 aprile 1941-XIX.

Il premio di un milione fu assegnato al Buono 1.160.206; quello di 500 mila lire, al Buono 153.582.

SERIE T. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati rispettivamente, ai Buoni: 241.861, 472.715.

I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 276.959, 406.105, 589.781, 1.105.612.

I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni:

9.505	31.431	74.070
147.763	207.330	235.210
252.684	269.139	269.587
347.049	353.479	354.001
406.610	414.829	460.217
466.885	493.533	520.707
560.045	572.082	595.300
640.710	752.016	753.156
863.682	912.837	955.078
1.065.116	1.083.582	1.144.136
1.166.462	1.209.863	1.220.033
1.295.888	1.309.632	1.387.086
1.443.744	1.609.071	1.703.700
1.773.319	1.801.136	1.804.111
1.877.348	1.892.005	1.898.674
1.923.663	1.927.473	1.932.839
1.962.434	1.988.613	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione di lire e di 500 mila lire, estratti il 21 aprile 1941-XIX. Il premio di un milione fu assegnato al Buono 1.329.081; quello di 500 mila lire al Buono 58.185.

PROCESSI

9 condanne e 2 assoluzioni al processo della banda di malfattori

Milano, 2 maggio.

E' terminato in Corte d'Assise il processo contro undici imputati, dei quali dieci detenuti e uno a piede libero, accusati di una serie di furti, rapine e altri reati. Alcuni dei delinquenti si presentarono il mattino del 20 ottobre 1939 in casa del mercato ambulante Fiorindo Violi, in via Confalonieri, e gli ingiunsero, con le rivoltelle alla mano, di consegnare loro tutto il denaro; e poichè il Violi oppose resistenza, gli ruppero una bottiglia sulla testa, lo legarono e imbavagliarono, asportandogli il portafoglio con 1700 lire, cinquemila lire che erano nascoste sotto un materasso, e altro. Identificati per il diciannovenne Luigi Silva, Alberto Besostri, di 24 anni, e Angelo Bressi, trentaseienne, durante le indagini si apprese che il Silva e il pregiudicato Fulvio Riboldi, di 32 anni, avevano rubato 160 chili di rottami di ottone che, per il tramite del ventiseienne Mario Varisco, furono rivenduti a Argante Magherini, di 39 anni e a Costante Zavattarelli, trentaseienne, straccivendolo. Lo stesso Varisco si era pure intromesso per far vendere otto pezze di tela rubate dai summominati Silva Besostri, Riboldi e da tale Angelo Nasuelli alla Manifattura Piatti di Brognana, presso Rho. Tutti furono rinviati alla Corte d'Assise insieme con Lucio Daelli, di 19 anni, e Federico Andreoli, di 20 anni, ritenuti appartenenti alla banda.

La Corte ha condannato: Luigi Silva a 13 anni e 8 mesi, Alberto Besostri a 17 anni e 8 mesi, Angelo Bressi a 14 anni e 8 mesi, Fulvio Riboldi a 8 anni e 6 mesi, Angelo Nasuelli a 3 anni, Lucio Daelli a 4 anni, Mario Varisco a un anno e 4 mesi, Federico Andreoli a 5 anni e 4 mesi, Argante Magherini a 9 mesi, concedendo al Silva, al Nasuelli e all'Andreoli il condono di due anni e della intera multa; ha poi assolto Costante Zavattarelli e Achille Magnani.

Il giovinetto dai 5 omicidi

La pena confermata dalla Cassazione

Roma, 2 maggio.

Dinanzi la prima sezione penale della Cassazione è stato discusso stamane il ricorso proposto da William Giorgio Vizzardelli avverso la sentenza della Corte d'Appello di Genova, che, confermando quella del locale Tribunale dei minorenni, lo condannò alla pena dell'ergastolo, quale colpevole di cinque omicidi aggravati, rispettivamente nelle persone di don Umberto Bernardelli, fratel Bruno Andrea, Delfini Livio, Veneziani Bruno e Bernardini Giuseppe, di tentato omicidio aggravato continuato nelle persone dei tre giovanetti Leonello Bassano, Marco Oleggini e Walfrido Collini, nonchè di rapina aggravata in danno dello stesso don Bernardelli e dell'Ufficio del registro di Sarzana.

Come si ricorda solo la minore età, essendo il Vizzardelli nato a Francavilla a Mare (Chieti) il 21 agosto 1922, sottrasse il criminale, definito dalla sentenza «delinquente per tendenza», alla pena di morte.

Dopo un'ampia, esauriente esposizione del consigliere relatore, il difensore del ricorrente ha svolto i motivi del ricorso, impugnando la sentenza per manchevolezze e contraddittoria motivazione, lamentando soprattutto la mancata perizia giudiziaria che avrebbe dovuto accertare se il Vizzardelli, indipendentemente dall'età, era da ritenersi o meno penalmente responsabile.

I mezzi di impugnativa sono stati vivamente contrastati dai patroni di Parte Civile e la loro infondatezza è stata ampiamente dimostrata dal Pubblico Ministero che ha concluso per il rigetto del ricorso.

La Corte Suprema ha deciso in questo senso, respingendo il ricorso e confermando la sentenza della Corte d'appello di Genova.

Un obbrobrioso delitto e una pena all'ergastolo

Palermo, 2 maggio.

In una notte del maggio 1939 veniva strangolata in contrada Santa Venere, di Monreale, la ragazza Angelina Anello, il cui cadavere era rinvenuto in un pozzo, ridotto in pietose condizioni. Il delitto risultò commesso dal cognato della vittima, Paolo Anello, con il concorso del fratello Domenico. La ragazza, col pretesto di farla incontrare con il fidanzato dal quale erasi separata, era stata attratta in quel luogo solitario, e, poichè essa si era rifiutata alle violenze del Paolo, era stata da costui soppressa con il concorso del fratello, dopo di averne abusato.

Arrestati, i due fratelli confessarono: il Paolo veniva ricoverato all'ospedale psichiatrico per accertarne le condizioni mentali, e il Domenico, che addebitava al fratello la completa responsabilità dell'efferrato omicidio, era rinviato a giudizio. La Corte d'assise lo ha ora condannato all'ergastolo e alle altre pene di legge, compreso il risarcimento dei danni nella misura di 50.000 lire.

La sentenza d'appello nella causa fra Rizzoli e un fotografo

Milano, 2 maggio.

Si è conclusa in Tribunale, al quale la Casa editrice Rizzoli si era appellato in seguito a sentenza ad essa sfavorevole del Pretore, la causa intentata dal fotografo Carlo Bianchi, che nel dicembre 1939 citava l'editore milanese per avere stampato in un suo ebdomadario cinematografico la fotografia della signorina Giuliana Penzi, opera del Bianchi, senza la sua autorizzazione e con la omissione del nome del fotografo.

Il Tribunale, scartando il danno morale, ammesso invece «quando vi sia pregiudizio agli interessi morali dell'autore», ha riconosciuto quello patrimoniale, perchè la fotografia pubblicata dal Rizzoli procurò certamente un merito al suo giornale diffondendone l'acquisto di un maggior numero di copie fra gli ammiratori di quell'arte in cui la signorina Penzi si affermò nel concorso mondiale di danze tenuto a Bruxelles. Perciò il Tribunale ha condannato la Soc. An. Rizzoli al pagamento al Bianchi della somma di lire mille per risarcimento danni, compensando tra le parti le spese di lite.

Borse e mercati

TORINO, 2: Titoli trattati N. 15.050.

TITOLI	Precedente	Odierno	TITOLI	Precedente	Odierno
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 460; New York 19,80; Portogallo 79,80; Svezia 472,80; Germania 780; Turchia 1529; Argentina 465.

MILANO, 2 maggio 1941-XIX

TITOLI	Precedente	Odierno	TITOLI	Precedente	Odierno
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 2: Italia 13,10; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 5,605; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,10; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Nuova York 4,025-4,035; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,90-16,95; Helsingfors 192; Atene 525; Buenos Aires 16,937-17,15; Yokohama 14,22. — Nuova York: Roma 5,05; Londra 4,0325; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,30; Berna 23,21. — Zurigo: Italia 21,75; Francia 9,80; Inghilterra 17,275; Nuova York 4,31; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 172,50.

Rassegna agraria settimanale

Il persistere della stagione piovosa durante lo sviluppo delle colture granarie ha reso difficili e molte volte impossibili ad effettuarsi le sarchiature. Questo però non deve fare arrestare la lotta contro le male erbe, che è necessario eliminare per impedire non solo che esse contrastino il naturale accrescimento del frumento, ma che in seguito facilitino il diffondersi di malattie crittogamiche come ad esempio la ruggine e il [illegible] lavoro di mietitura. Quindi si ricorda in questo caso quanto sia indispensabile praticare la sarchiatura, che, se fatta con attenzione, non reca danni, come da alcuni agricoltori erroneamente si ritiene, poichè si può eseguire fin quando le piante non superino l'altezza di 60-70 centimetri. In tal modo si evita una perdita di produzione, che renderebbe vane tutte quelle cure alla semina e nel corso dell'inverno rivolte a una coltura di tanta importanza, specialmente nelle attuali esigenze.

Stanno intanto prendendo un più deciso sviluppo le colture da rinnovo già effettuate; anche per esse si riscontra la necessità di sarchiare per togliere le erbe, che l'umidità e le temperature miti fanno rapidamente crescere, prima che esse abbiano raggiunto un maggiore sviluppo e costringano perciò ad una pratica più onerosa. La zappa-cavallo permette un lavoro facile e spedito con un limitato impiego di mano d'opera.

Nelle barbabietole poi insieme con la sarchiatura bisogna pensare al diradamento in modo che risulti in definitiva un investimento di 10 piante per metro quadrato atto a permettere il migliore rendimento della coltura sia per i più razionali lavori che si possono eseguire, sia per la più appropriata utilizzazione dei concimi dati alla semina e da darsi in copertura.

Nelle risaie le semine sono terminate soddisfacentemente nonostante le difficoltà dovute all'andamento stagionale e alla particolare situazione della mano d'opera.

Vincolate ormai anche le rimanenze di segale, si sono trattati limitati quantitativi di orzo e di leguminose.

In attesa della prossima produzione foraggera, le poche partite di fieno ancora disponibili hanno avuto facile collocamento e la paglia è stata oggetto di una buona domanda a prezzi sostenuti.

Continuano ad aversi un quotazioni elevate notevoli acquisti di capi bovini da lavoro, mentre i capi da macello portati ai raduni per essere destinati al consumo sono quelli, che rientrano nella percentuale obbligatoria, essendosi ora ridotta l'offerta dei vitelli, i quali vengono preferibilmente tenuti per l'allevamento.

Con la cessazione della percentuale precedentemente fissata della produzione vinicola denunciata e con il blocco del 50% dei quantitativi superiori ai 500 ettolitri, il mercato vinicolo è venuto ad assumere una maggiore sostenutezza, che ha reso più limitate le contrattazioni.

CEREALI. — Cabella Lig., 2: segale al Ql. 130-135. — S. Salvatore Monf.: segale al Ql. 135-150; ceci 170-180; fave 170-180.

FORAGGI. — Cabella Lig. 2: fieno maggengo al Ql. 55-60; agostano 54-65; terzuolo 53-64; paglia di frumento 20-25.

VINI. — Cabella Lig. 2: bianco secco all'Hl. 300-320; comune da pasto 310-350.

Situazione di cassa dei vari conti di compensazione al 2 Maggio 1941-XIX

STATI	Pagamenti effettuati: Ha d'ordine dell'ult. mandato pagato	Pagamenti effettuati: Data di riappositive versamento fatto da debitore estero
Belgio	—	—
Bulgaria	1.414	28-3-41
Boemia Moravia	5.637	24-4-41
Danimarca	1.669	24-3-41
Estonia	9	25-4-41
Finlandia	679	28-3-41
Francia	—	—
Germania	41.198	25-4-41
Gr. Bret.	—	—
Grecia	—	—
Islanda	—	—
Jugoslavia	—	—
Lettonia	56	17-4-41
Lituania	69	27-1-40
Olanda	—	—
Portogallo	470	24-4-41
Romania	932	17-4-41
Slovacchia	1.756	22-4-41
Spagna	605	16-4-41
Svezia	3.880	26-3-41
Svizzera	19.394	25-4-41
Turchia	10.967	12-12-40
Ungheria	4.560	25-4-41

TEATRI E CONCERTI

«Il tredicesimo furfante» di G. Giannini, al «Carignano»

Di quanto viva sia la simpatia che anche il nostro pubblico nutre per Dina Galli si è ancora avuta una prova ieri sera in occasione della recita data in onore dell'illustre attrice. Era stata scelta, per tale serata, la brillante commedia di Giannini: *Il tredicesimo furfante*, uno di quei lavori che si staccano dal consueto repertorio «giallo» del fecondo autore e portano alla ribalta, attraverso una serie di episodi comici, patetici e talvolta anche drammatici: una vicenda, in altri termini, piena di umanità, di naturalezza, di contrastanti sentimenti. Di questa commedia si è già parlato a suo tempo, allorquando la stessa Dina Galli la portò in scena la prima volta alcuni anni or sono. Ora non resta che sottolineare la rinnovata impareggiabile interpretazione che la squisita attrice ha dato al personaggio principale, intorno al quale gravita la commedia stessa. Nei panni di Enrichetta, ex-ballerina e ora anziana signorina che vive sul frutto del suo passato lavoro e viene a trovarsi in una aggrovigliata situazione per via del fallo di una sua giovane domestica, Dina Galli è stata, da par suo, di volta in volta, commovente ed esilarante, donna di buon senso e capricciosa, proprio come si addice al suo versatile temperamento artistico. Il pubblico si è divertito molto a questa sua efficacissima interpretazione e l'ha calorosamente festeggiata, applaudendola tre volte anche a scena aperta ed evocandola ripetutamente alla ribalta a ogni fine d'atto. Con la Galli sono stati anche applauditi i suoi bravi compagni, tra i quali ricordiamo Nerio Bernardi, Enzo Gainotti, Luisa Breggi, Renato Bonifazi, Renato Morozzi, Amelia Cattaneo e Vasco Brambilla. Quest'ultimo, in una particina resa molto bene, ha ottenuto un applauso a scena aperta. La divertente commedia si replica stasera e nei due spettacoli di domani, delle 15.15 e 20.45, con i quali la Compagnia si congeda dal nostro pubblico.

Una pellicola nazionale per ogni straniera

Roma, 2 maggio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ministeriale col quale, a decorrere dal 1° settembre 1941-XIX la proporzione delle pellicole nazionali da proiettarsi obbligatoriamente in ciascun trimestre rispetto a quelle straniere, è fissata in una pellicola nazionale per ogni pellicola straniera.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,30: Concerto del quartetto Bogo — 13,15: Musiche per orchestra dirette dal M.o Arlandi con il concorso del violinista Virgilio Brun — 14,15: Trasmissione da Tokio, Concerto scambio italo-giapponese — 15,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 16,30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 17,15: Dischi — 18,15-18,35: Notizie dall'interno - Notizie sportive - Estrazione del R. Lotto — 19,20: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti [illegible] — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Musica operettistica — 12,30: Orchestrina — 13,15: Dischi di musica operistica — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Musica varia.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8: Ore 20,30: **Trasmissione dal Teatro Comunale «Vittorio Emanuele» di Firenze: «L'amico Fritz», di Pietro Mascagni; dirige l'Autore; Maestro del coro: Andrea Morosini** - Negli intervalli: 1. (?) circa: Conversazione; 2. [illegible] circa: Conversazione.

Onde metri 230,2: Ore 20,30: Ronda della XII zona CC. NN. di Bari diretta dal M.o Aldo Aterni — 21,50: «La notte dei fantasmi», un atto di Gino Rocca — 22: Orchestra d'archi — 22,30: Musica varia.

La famiglia ed i parenti del compianto

Comm. Felice Quaglino

profondamente commossi per la indimenticabile dimostrazione di stima e di affetto tributate al loro adorato Estinto, ringraziano sentitamente Autorità, Enti, Associazioni e quanti con fiori, scritti, intervento ai funerali od in qualsiasi altro modo vollero unirsi al loro dolore.

La messa trigesimale verrà celebrata giovedì 29 corrente alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale della Immacolata Concezione in Via S. Donato.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

E' mancato ai suoi cari

Piovano Michele

Ne danno il triste annunzio i figli: **Lina, Nino, Giuseppe** (in A.O.I.), **Clotilde**; la sorella, genero, nuora, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Domenica 4 corr. alle ore 10 partendo da Via Pier Carlo Boggio n. 130, indi la Salma sarà trasportata a Moncalieri.

Non fiori ma preghiere.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 50-183

Dirigenti, Impiegati e Operai dello Stabilimento di Torino della **Società Italiana Ossigeno ed altri gas** hanno il doloroso compito di annunciare la perdita del 14122

Conte Emanuele Costa

Direttore Generale

loro impareggiabile Capo.

Lavoro e salute

Come sostenere le forze dei giovani che devono dedicarsi ad eccessivo lavoro

Molti giovani dai 14 ai 20 anni (età in cui l'organismo deve ancora terminare il suo sviluppo) sono costretti a lavorare in misura superiore alle loro forze. Ne deriva, specialmente negli adolescenti di costituzione delicata, uno stato di eccessivo affaticamento e di debolezza.

Tale stato si manifesta con i seguenti sintomi: senso di spossatezza generale, viso pallido e stanco, appetito scarso, digestione difficile, dimagrimento, difficoltà ad applicarsi con attenzione al lavoro.

In questi casi occorre soprattutto evitare che dall'affaticamento si passi all'esaurimento e che la debolezza permetta l'insorgere di malattie.

A questo scopo torna utile, oltre all'osservanza dell'igiene generale ed alimentare, una buona cura a base di ferro e di fosforo, quale è quella del Proton.

* * *

Questa cura arricchisce il sangue ed apporta energia al sistema nervoso.

Per conseguenza si ottiene:

1) Aumento di appetito.
2) Facilità di digestione.
3) Aumento di peso.
4) Aspetto sano e colorito del viso.
5) Rafforzamento generale dell'organismo.
6) Aumento di resistenza al lavoro.

I suddetti risultati, come è stato comprovato in milioni di casi, sono sicuri e costanti.

E' perciò raccomandabile l'uso del Proton ai giovani lavoratori, i quali si affaticano (talora con orari prolungati, continuati o notturni) nelle officine, nelle fabbriche, nei cantieri.

Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Anonima con Sede in Savigliano
Capitale L. 60.000.000

Pagamento Acconto Dividendo

Si avvisano i Signori Azionisti che presso la Soc. Naz. Officine Savigliano in Torino, corso Mortara 4, è pagabile da oggi, 3 maggio, un acconto dividendo esercizio 1940 di L. 42,— per le Azioni nominative e di L. 33,60 per le Azioni al portatore, dietro presentazione della Cedola n. 35.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Perchè l'altra volta non perdettero

Se la passata guerra non fu perduta dagli Inglesi, spiega lo storico, fu per l'intervento dell'Italia. Nel Marzo del '18, sul fronte delle Fiandre, era stata a un punto d'essere giocata fra loro e i Tedeschi la carta definitiva. Campioni di corsa nelle Olimpiadi di sei anni prima, i guerrieri dell'elmo a tondino (quale presunzione! L'elmo di Don Chisciotte...) avevano battuto lo stesso loro record nella fuga dal campo di battaglia al mare. Ma venne il Giugno, venne il Piave — la vera risoluzione della grande guerra — e gli Inglesi furono salvi, insieme al loro mondo d'alleati. Così dice lo storico. E però aggiunge che il miracolo fu troppo dimenticato, e troppo presto, da chi ne aveva beneficato. Il wisky, fra gli altri danni, fa sminuire la memoria.

Quanto al filosofo, credente o no, pensa che a salvare allora l'Inghilterra sia stato in ogni caso l'aiuto del Signore. Vero che, sino all'ultimo, l'Onnipotente era rimasto in dubbio. Poichè non è vero ch'egli si ponga sempre dalla parte dei grossi battaglioni, come sogghignava il signor di Voltaire. A San Quintino i battaglioni britannici erano ancor essi il doppio dei tedeschi, e non pertanto furono sbaragliati. Se Dio finalmente si decise a soccorrere gli Inglesi, fu certo per delle preghiere più accette di quelle che oggi va recitando il lord Halifax: troppo ostinato peccatore perchè il cielo ancora l'ascolti. Ricordiamo qui una volta come il caso, il caso soltanto, aiutasse il generale French a ricongiungersi con l'alleata armata francese, e a salvarsi con lei. Si disse allora che un branco di paperi avesse consentito all'inetto di ritrovare la via giusta. Strane indulgenze del Signore, e strane vie della misericordia sua! In verità Lord Jesus era stato troppo benigno. Le oche che un tempo avevano salvato Roma, non meritavano di salvare Albione allo stesso modo.

Grazia di Dio, o intervento dell'Italia, o man forte di cinque continenti, fatto sta che neppure la disfatta, essi la ruina dell'ultima primavera di guerra riuscì a levar di mezzo gli elmetti di Mambrino. Mons, San Quintino, l'Aisne e la Somme li avevano pure duramente ammaccati: Lloyd George, nelle sue Memorie, confessa di essersi parecchie volte segnato con la sinistra. S'usa così nel suo paese di Galles, come fra i magichi, nei casi di disperazione. E però lo stesso Premier attribuisce la resistenza del suo popolo, pure fra tante procelle, all'avvento tempestivo di «uomini nuovi», lui compreso naturalmente, al potere; avvento che non ha molte probabilità di ripetersi adesso, dato che l'uomo nuovo indicato come successore di Churchill sarebbe per l'appunto Lloyd George, con venticinque anni in più sulla groppa. Con l'aggravio d'un quarto di secolo, e non avendo più di fronte un Bethmann-Holweg ma un Ribbentrop, — è dubbio che l'antico salvatore ritrovi all'Inghilterra il mondo d'alleati che allora le fece scudo: ma è certo che la novità degli uomini fu nel '18 una delle prime, se non la prima causa del salvataggio, com'è oggi il motivo per cui prevalgono le Potenze dell'Asse. L'impassibile Goethe, almanaccando sui destini della sua patria tra Jena e Waterloo, vedeva nella stessa rinnovazione di energie il segreto d'ogni vittoria. A Waterloo, Napoleone aveva già battuto Wellington. Ma poi venne Blücher a battere Napoleone. C'era sempre, nell'alternativa delle sorti, la supremazia di un valore incognito, di una forza vergine, di un ■■■■ nuovo.

Le elezioni del 1906 avevano effettivamente portato a Westminster i little Englanders. La nuova Inghilterra, era questa piccola Inghilterra. Andarono al baciamano del Re senza tuba nè marsina: e il diversivo parve addirittura rivoluzione; la scorrettezza, temerità. Le elezioni — altra sorpresa, altro scandalo, altro boum! — s'erano fatte con dischi di grammofono e filmi a sorpresa, secondo i sistemi americani della propaganda per il Free Trade. John Burns, un meccanico figlio di lavandaia che aveva capitanato un giorno il più grande sciopero di Londra, era l'evangelista del nuovo ordo. Suo luogotenente era un carbonaio allevato cogli orfanelli. Lloyd George pareva l'uomo del destino. L'avvocatuccio gallese che qualche anno prima, opponendosi al più forte dei tre Chamberlain, aveva contrastato la guerra d'Africa sino a parteggiare cogli anarchici, e a fuggirsene da Manchester, travestito da poliziotto, per non finire linciato dai conformisti, non faceva misteri delle sue tendenze estremiste. Un Misterman era arrivato al Parlamento per rappresentarvi e il Ministero degli slums — cioè le orrendissime catapecchie di cui l'imperiale metropoli si onora — vestito degli stessi cenci che aveva indossato, volontario, fra gli straccioni, per impararne il gergo ed i bisogni. Si ascoltavano Shaw e Chesterton, anche più sovversivi di lui, a preferenza di Kipling e di Wells.

Belle o brutte, insomma, novità erano nell'aria. Un Capitano Hardy, il quale proponeva di conciliare popolo e trono, lasciava presagire Mosley. L'orchidea di Chamberlain non era più di moda; il sangue dei Boeri tornava in gola anche agli imperialisti più sitibondi; al Transwaal era ridata, virtualmente, una libertà; la questione irlandese e l'irlandese erano considerate con una remissione sincera. L'intervento dell'Italia, un poco più tardi, a favore dell'Impero, doveva trovare, soprattutto in questo rigurgito primaverile la sua giustificazione ideale. Si doveva, si poteva credere agli Hardy, ai Campbell, e degli umanitari così teneri, e dei liberali così espansivi. Non per nulla Botha, l'inesorabile, era già passato agli Inglesi; non per nulla Gandhi, appena all'inizio della sua riscossa, appariva già dubitoso. Il poeta Tagore, col suo viaggio in Inghilterra, e lord Haldane, col suo viaggio in Germania, erano parsi arrivare e partire quali pellegrini di pace. Nè le commozioni del vecchio peerage britannico per le povere Dume russe erano sembrate tutte menzognere. C'era quasi un socialismo di stato, nei progetti della maggioranza parlamentare: pensioni, assicurazioni, borse di lavoro, leggi sulle case operaie, rigenerazioni di città e di campagne; e, finalmente, la ripulitura di quegli slums, la riduzione di quella spaventosa miseria londinese il cui rappresentante era presentato in Parlamento, teatrale ma veridico, con le brache rotte. Ma, soprattutto la legge agraria e la riforma tributaria avevano fatto impressione. Era l'ora dei Kalian, e i veti della Camera Alta non contavano nulla. Si poteva credere, scrive un testimone, d'essere tornati ai tempi della Grande Rimostranza.

Non si potrebbe affermare con certezza che i fantasmi degli antenati si destassero tanto presto per l'old England, per la merry England, una volta che i vivi propinti, occupati a vuotar bottiglie e a palpar puledri nelle tenute di Richmond, se ne davano così poca. Ma è certo che i baronetti dal naso infiammato, i despoti di quell'antico mondo stupido e crudele si ubbriacavano un po' troppo, per sentirsi abbastanza sicuri. C'era del vitalismo, a guardar bene, anche nella vantata impassibilità del peerage. Non per nulla i dischi di quei tali comizi grammofonici parlavano ai contadini, fra due ritornelli impertinenti, di suffragio e di esproprio, sotto gli spalti dei manieri shakesperiani. Non per nulla si videro dei vescovi arringare le folle operaie in Trafalgar Square. I baronetti bevevano fino, i proletari bevevano grosso: ma fra tanto fermento di vino e d'eloquenza pareva davvero che qualche cosa di inatteso fosse per sorgere, in meglio o in peggio, anche nel paese più immobile della terra.

L'Inghilterra, s'è poi visto, non era capace d'una rivoluzione, e neppure d'una rivolta. Il medioevo, fra tante aspirazioni di modernità, vi si mostrò ancora il più forte. Bugiarde riuscirono le promesse all'Irlanda; vani i soccorsi all'India, affranta e inebetita. Lloyd George fu ricondotto al Parlamento, e il reverendo Campbell in Presbiterio, domato l'uno con una carica ministeriale, l'altro con una prebenda vescovile. Lord Lansdowne, intanto, congiurava con Delcassé, e il Re coronato coi banchieri. La stessa sovrana, s'incontrava a Tallinn con lo zar, e Chamberlain si rimetteva l'orchidea dispotica all'occhiello: pulite le mani, ormai, di quel tanto sangue boero. L'old England tornava ad impettirsi, più intransigente che mai, nel suo orgoglio, nella sua cupidigia, nel suo pregiudizio, nella sua ferocia. I baronetti, deposta la bottiglia, riafferravano pel manico, la frusta, come al tempo delle piantagioni. La tracotanza britannica si riproponeva di domare il mondo come aveva domato la Giamaica. E quel suo imperialismo senza più genio ni diritto che l'Hobson aveva già denunziato come il peggiore degli assurdi storici, dopo un istante di resipiscenza primaverile, aveva ripreso il suo tragico corso. Il lupo era troppo vecchio per dimenticarsi. Anzi l'efferatezza originaria rinasceva, rincrudita, con la senilità. Ma intanto qualche uomo nuovo era passato, qualche nuova parola s'era sentita: e fu quell'illusoria ma provvidente ventata di giovinezza a salvare l'Impero tra il 1914 e il 1919. La grazia di Dio c'era stata, ma come avvertimento. Per nostra giusta fortuna, e per sua grandissima disgrazia, l'Inghilterra non si trovò nè allora nè poi in condizione di capirlo.

Marco Ramperti

Una colonna di prigionieri anglo-ellenici: inglesi, scozzesi, neozelandesi e greci attruppati si avviano ai campi d'internamento.

VIAGGIO IN DALMAZIA

"Finalmente i xe vignui„

Al grido accorato dei vecchi ha fatto eco un rispuntare sempre più fitto di parole nostre offerte come fiori, con la gioia negli occhi

Fiume, 30 aprile.

La ferrovia da Spalato a Fiume è l'unico braccio un po' serio che colleghi la Dalmazia per via di terra, nella sola direzione permessa dalla politica tradizionale, prima di Vienna e di Budapest, poi di Belgrado: nord-sud, o viceversa. Le vie trasversali potevano essere progettate per distrarre le commissioni parlamentari o i partiti politici ma erano condannate regolarmente, sia per impedire — come dicevano gli Slavi interessati — lo sviluppo economico della Croazia, sia per motivi puramente strategici, diretti ad ostacolare un'invasione nemica proveniente dalla Dalmazia. Brividi minimi, cioè linee a scartamento ridotto, partono timidamente qua e là, come per esempio da Ragusa, da Metkovic, da Knin, da Ogulin, ma non sempre si collegano a quelle normali.

Convegno alla stazione

Noi saliamo in treno a scopo più turistico che professionale. E' una curiosità nostra, non del tutto frivola perchè alimentata dalla passione affettuosa di vedere sotto tutti gli aspetti le nuove terre conquistate, ma che sarà scarsa di materia giornalistica. Il treno è un mondo che si muove e basta tendere l'orecchio per raccogliere buon materiale; ma qui è gente strana e che tace.

Dunque, questo treno va adagio. La sua lentezza non dipende soltanto dalle locomotive rimaste all'orribile-mostro-si-sferra di carducciana memoria e cioè alla caffettiera, ma dal gran numero di stazioncine che si susseguono a breve distanza, sicchè il convoglio, tra fughe improvvise e fermate fulminee, par che abbia il singhiozzo. Nel maggior numero dei casi, ci si ferma per educazione: infatti nessuno sale e non scende nessuno; però a terra c'è sempre un gruppetto di persone che sta a guardare e sarebbe sgarbato passar via senza salutarle. Tanto più che si raccolgono lì, in quelle determinate ore del giorno, come ad un appuntamento cinematografico con il mutato corso della storia.

Che fosse accaduto qualche cosa di serio, questi bravi villici di Carso, lontanissimi spesso dalle strade ordinarie, lo seppero, più che dai disertori, dal treno che non passava più. Il disertore può obbedire a una visione personale della guerra fino a concludere per proprio conto una pace separata, non sempre sancita dalle autorità; ma se anche i treni disertano, è un po' il cuore che si ferma e le ragioni debbono essere solide.

Ma poi, il meccanismo ha ripreso. Un po' diverso. Giorno per giorno, diminuiva personale vecchio per essere sostituito con quello nuovo; oppure quello vecchio si modernizzava, esprimendosi in italiano con progressi linguistici stupefacenti.

E' un curioso fenomeno, questo della lingua italiana in Dalmazia. Ambita, come abbiamo scritto altre volte, per ornamento culturale e per dimostrarsi il più vicino possibile alle classi alte, essa fu poi osteggiata e compressa. Via, via, bisognava distruggerla! Non mancò lo zelo, non mancò la buona volontà di fingersi disciplinati ma le radici erano troppo profonde per poterle raggiungere: al grido accorato dei vecchi che hanno accolto i nostri soldati con l'esclamazione: «Finalmente, i xe vignui!», ha fatto eco un rispuntare sempre più fitto di parole nostre, offerte come fiori ed abbrunite, con gli occhi luccicanti di gioia. Giacevano, poverette, da anni, sotto montagne di suoni gutturali ed ■■■■, e dovevano sopportarne sulle punture che il peso «se no, non se campava» non c'erano, e, come dice un proverbio serbo, dalla prigione si esce, dalla tomba no. Forse quelle parole uscivano ogni tanto a prendere un poco di aria libera al lume di luna, e rientravano in ■■■■; e forse il loro fascino continuava ad attrarre, come ai tempi della repubblica veneta, o un tantino di più perchè merce vietata. Fatto si è che basta grattare appena, per vederle uscir fuori. A Gospic ho assistito al dialogo tra una cameriera e uno dei nostri che cercava di spiegarsi alla meglio nella lingua di lei. A un tratto egli, poichè non riusciva a farsi dare del vino, le ha detto, tra impaziente e scherzoso, nel più puro accento veneziano: Bruta scimia! E lei, giù a ridere, con un «oh, oh, oh...» scandalizzato che aveva compreso benissimo.

Mentre da una parte affiora dunque graziosamente l'italiano obliato o in disgrazia, dall'altra, i ferrovieri nostri e soprattutto i militi, cercando di apprendere presto le parole locali di uso più comune, e già ci si può intendere a meraviglia, sicchè il servizio procede nel migliori dei modi. Adagio però, sempre adagio. E' un treno che ■■ ha nessunissima fretta. Ci vogliono 18-20 e più ore per superare 400 chilometri, perchè la linea è a un solo binario e anche i treni in ■■■■ inverso non hanno fretta o si fanno aspettare. Vogliamo approfittarne per guardare un po' il panorama e prenderne possesso con gli occhi, dopo averlo conquistato con le armi?

L'odio esplode

E' un panorama pittoresco, forse bello, confortante di rado. Gli vorremo bene come siamo soliti di fare con tutte le nostre creature ma quanto ci fa correre prima di offrirci, finalmente, qualche ridente distesa di fertilità e di verde, un po' di pianura riposante, in luogo delle pietraie aride e degli implacabili tormenti geologici, dove la terra manca di colpo e s'inabissa contorcendosi in dirupi aridi! Gruppi sparuti di case sintetizzano ogni tanto lo stato miserando di un'economia difficile, angariata da un'amministrazione piratesca, contro la quale l'odio non accenna ancora a calmarsi. I visi truci che abbiamo pure incontrato sinora e che incontreremo in seguito, derivano tutti da una questione personale con Belgrado, alla ricerca di uno sfogo liberatore.

Mi spiegava un competente che questo sfogo è indispensabile. I colpi di fucile che continuano a solcare l'ex-Jugoslavia, non partono da banditi romantici e da ladri, che in minima parte. In genere, è l'odio che esplode. Non immaginate però scene raccapriccianti, come al tempo dei turchi, nei quadretti ad olio. Spessissimo, la vittima non è necessaria e le fucilate vanno in aria per buttare in effigie un nemico simbolico «colui-che-ci-ha-fatto-del-male».

Giacchè siamo in tema, non bisogna dimenticare che in Jugoslavia, ogni trapasso di potere, in tanto durò giusto, in quanto permetteva di perseguitare a fondo coloro che perdevano il potere e ne avevano abusato. La vendetta era l'alloro del vincitore. Oggi, c'è qualcuno che vorrebbe continuare lo stesso gioco, e si domanda, corrucciato, perchè sia proibito. Per esempio, a Veronice, i serbi hanno fucilato cento croati. Ammettiamo pure che la notizia, prima di giungere fino alle mie orecchie in treno, sia partita da 10 o da 5 o da 2: perchè lasciarsi scappare l'occasione di infierire su altrettanti serbi, dal momento che «Dio non è più con loro!». Interrogativi consimili ne udremo chissà quanti domani, perchè la Jugoslavia ■■ un po' la ricordo s'incontravano, come fiumi colossali, l'Occidente e l'Oriente, provocando flussi e riflussi, non sempre ragionevoli e talvolta per noi incomprensibili.

Intanto, fa freddo. Una bora d'aprile, stizzosa perchè costretta a lavorare fuori stagione, prende a schiaffi gli sportelli e, penetrando con impeto attraverso le fessure, va a battere schioppettando sul lucido ferro smaltato che dice:

Topio
Chaud
Warm
Caldo

L'altro è illeggibile. La gola ha sete di qualche bibita calda. C'è proprio una stazioncina. Scendiamo.

Ecco fatto. Come si sta bene.

Tendiamo una carta moneta dove il re adolescente della Serbia continua imperturbabile a sorridere, così come nei francobolli ancora. Immaginiamo gli stemmi dell'«Entente balcanique»... Ma la donna che ci ha serviti dice sorridente:

— No dinari, sior: lire...

Antonio Antonucci

L'impossibile

Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti; e questo nessun inglese, per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo.

MUSSOLINI
(23 febbraio XIX)

LA NASCITA DELLO STATO CROATO

Fine di una menzogna

L'eroica e tenace azione del movimento "ustascia„ per spezzare i vincoli della servitù serba

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zagabria, 2 maggio.

Il movimento Ustascia, che è il movimento rivoluzionario nazionalista croato, ha l'origine ideale nelle dottrine di Ante Starcevic e di Eugen Kvaternik che nel tempo della creazione degli Stati nazionali proclamarono l'unità delle terre croate dalla Mura alla Drava, alla Drina, la indipendenza appunto e la sovranità della Croazia. Quando il popolo croato fu sottomesso alla Serbia, la dottrina di Starcevic, ravvivata, penetrò nel popolo stesso, suscitò un'ardente azione che Ante Pavelic capeggiò insieme allo scienziato Milan Sufflay, più tardi atrocemente assassinato.

I villaggi croati si armarono contro i serbi, ma la maggiore forza e la violenza degli avversari domavano le rivolte, la polizia infieriva contro le popolazioni contadine. Belgrado, aiutata da francesi e inglesi, incoraggiata dagli americani, soffocava il movimento della liberazione, corrompeva qualche capo, prometteva un'autonomia; infine nel Parlamento, i deputati nazionali croati venivano attaccati a colpi di rivoltella. Era chiaro ormai che lo scontro fra serbi e croati non potesse risolversi che con le armi. Fu allora che Ante Pavelic cominciò ad organizzare le formazioni militari, segrete. La gioventù croata entrò con grande entusiasmo nelle formazioni sparse in tutta la Croazia, le quali, poco dopo vennero soppresse dalla dittatura di Re Alessandro. Il movimento ridotto dalla feroce reazione belgradese tuttavia restò vivo, ugualmente; i più perseguitati emigrarono, organizzarono in Europa e in America nuclei rivoluzionari, mantennero i contatti con Zagabria, con Banja Luka, con tutti i centri maggiori della Croazia.

La base rurale dello Stato

Nel '29, dopo il colpo di stato di Belgrado che mutò il nome trino serbo-croato-sloveno in Jugoslavia, Pavelic organizzò il movimento ustascia e gli diede lo statuto che è ora il fondamento dello Stato croato indipendente. Lo statuto ustascia ha una mèta essenziale che è la creazione dello Stato croato libero e sovrano. In questo Stato la solidarietà nazionale deve rappresentare lo scopo principale: tutte le forze utili alla patria croata per razza e per educazione, le forze che avevano concezioni politiche antiquate, che siano liberali e democratiche dovranno essere eliminate. L'elemento rurale, dice un articolo dello statuto, è la base e la sorgente di ogni vita, è la sostanza della Nazione croata, e come tale possiede l'autorità dello Stato. Tutte le classi del popolo formano una unità nazionale composta solamente di gente di sangue croato che ha legami ininterrotti, familiari e sociali, con la terra. Chi in Croazia non ha origini rurali al 90 per cento non è di sangue nè di origine croata, ma è invece straniero sgradito. E un altro articolo dice: «Tutti i beni, materiali e spirituali, sono proprietà della Nazione croata, che sola può disporne e profittarne. I beni naturali della Croazia, specialmente le miniere e i boschi non possono essere oggetti di commercio. La terra può essere posseduta solamente da chi la coltivi con i suoi familiari».

La sostanza etica dello Stato croato è riassunta così: Il lavoro è la sola base di ogni valore personale. Il dovere è la base di ogni diritto. Perciò nello Stato croato il lavoro stabilisce il grado di ogni uomo e rappresenta la base della ricchezza nazionale. Verso la Nazione e lo Stato, che soli assicurano a ciascuno la vita, si hanno unicamente doveri: il popolo croato, dice poi un altro articolo, è moralmente orientato verso la vita familiare e religiosa. La sua forza economica è nell'agricoltura, nella cooperazione, nella naturale ricchezza della terra. L'industria, grande e piccola, l'artigianato, debbono costituire gli elementi di aiuto della economia rurale.

Ripigliando la storia del movimento ustascia, diremo che Pavelic dopo avere dettato lo statuto ed organizzato le cellule, perseguitato e minacciato di morte, lasciò il paese per intrecciare relazioni con gli altri Stati che furono vittime del sistema di Versaglia. Pavelic fece la politica, potremmo dire estera della Croazia, entrando in relazione specialmente con gli italiani; poi fece un trattato con i rivoluzionari macedoni, dove era detto che croati e macedoni avrebbero lottato spalla a spalla contro i serbi. L'emigrazione croata trovò in Italia simpatia e comprensione, trovò un'assistenza che è ricordata con parole di riconoscenza e di amore.

Il martirologio degli «ustasci»

Gli emigrati in Europa e in America aderirono con entusiasmo al movimento ustascia. Piccoli giornali stampati in tutte le parti del mondo davano notizie della battaglia per l'indipendenza croata. In patria intanto si ravviva l'opposizione contro la dittatura serba. Nel '32 gli ustasci della Lika si rivoltano con le armi, combattono duramente contro i serbi ma in fine sono domati. I morti sono numerosi, in combattimento e nelle prigioni. Più di 8000 persone furono condannate a decine di migliaia di anni; il movimento ebbe una crisi ma ben presto, rianimato, prese nuova forza. Poi morì, a Marsiglia, il Re Alessandro. A Ginevra Benes, Titulescu, Jeftic — l'uomo che dopo lunghi anni di silenzio ricomparve sulla scena politica proprio per scavare la fossa della Jugoslavia — organizzarono un grande processo internazionale, presentando i nazionalisti croati come terroristi che tutti gli Stati avrebbero dovuto sopprimere. La massoneria voleva rompere i vincoli che univano i croati con le Potenze creatrici del nuovo ordine e del nuovo spirito europeo.

Il movimento sopravvisse, agì: e quando la folle provocazione del generale Simovic rivelò la doppiezza della Jugoslavia venne l'ora degli ustascia. Nel secondo giorno della guerra contro la Jugoslavia mentre le operazioni si svolgevano sul fronte bulgaro e sul fronte sloveno gli ustasci cominciarono la liberazione del popolo e dello Stato croato. I reggimenti di Bjelovar si rivoltarono, occuparono la città, imprigionarono gli ufficiali serbi; da ogni parte la rivoluzione crebbe fra il consenso del popolo. Poi venne Pavelic e così anche lo Stato croato.

Za Dom, che è una rivista croata, dice che la fine della Jugoslavia non è altro che la fine di una menzogna. I patti e le leggi non possono formare una nazione la quale può organizzarsi a Stato soltanto se possiede le necessarie condizioni geo-politiche ed un grado conveniente di maturità. Lo Stato che Versaglia formò con il nome di Regno dei serbi-croati-sloveni non aveva nessuna di queste condizioni e perciò i suoi fondatori dovettero ricorrere ad una finzione, ad una menzogna che, naturalmente, non ebbe la forza di formare lo Stato vitale. La politica interna e quella estera erano fondate sulla frode e sulla violenza; si fingeva che i croati avessero consentito alla creazione dello Stato; si fingeva una amicizia con le due grandi Potenze contro le quali poi lo sciovinismo e la megalomania serba si scagliarono ciecamente. Per i croati la questione è stata sempre chiara. Essi hanno respinto semplicemente qualsiasi finzione, e i loro rappresentanti genuini, in patria ed all'estero, hanno sempre combattuto contro la Jugoslavia. La nazione serba, dice in fine la rivista, che ha avuto cultura e organizzazione statale assolutamente elementari, avrebbe potuto, come altre nazioni, realizzare il suo destino; non ha voluto ed ha distrutto la sua personalità ed ha procurato danni e vittime in grandissimo numero.

Il *Hrvatski Narod* che è il giornale ufficiale del nuovo governo, dedica questa sera il suo editoriale all'Italia e al Duce. La politica estera del movimento ustascia, dice il giornale, ha un pensiero fondamentale che è: il popolo croato deve regolare i suoi rapporti con il mondo secondo la realtà. La storia, la cultura, la religione, la geografia e la economia indicano la via. Nello spazio europeo dominano ora due grandi Potenze, l'Italia e la Germania.

Poi il giornale riassume con parole entusiastiche l'ascesa dell'Italia, esalta il Duce che dell'Italia ha fatto una grandissima Potenza mettendola all'avanguardia delle nazioni, creandola maestra del nuovo diritto europeo. «L'Italia fascista ha mostrato ora la sua forza — conclude il giornale — una forza basata esclusivamente sul sacrificio e sul coraggio del suo popolo e dei suoi soldati. Noi croati che ammiriamo ed amiamo l'Italia le siamo uniti con lo spirito, le siamo uniti per la ragione stessa della nostra vita».

Alfio Russo

Una macchina intelligente: si possono comperare biglietti ferroviari di qualunque prezzo introducendo monete di ogni taglio e si riceve automaticamente il resto. L'apparecchio è in esperimento alla stazione di Stoccolma.

CRONACHE DEL TEATRO

Bilancio di una stagione - Polemiche intorno al «povero Fornaretto» - Il Teatro delle Arti e il suo avvenire

Nella sua quinta stagione, il Teatro delle Arti, il Teatro della Confederazione degli Artisti e dei Professionisti di Roma, ha rappresentato dieci lavori italiani e tre stranieri, scelti tra i tanti che erano in programma e che, sopraggiunta la guerra, non è stato possibile realizzare per ragioni di opportunità. Tra i lavori italiani, due erano di giovani: *Ettore*, di Valentini, e *La scalera* ria di Marinucci. L'eccezionale pubblico che frequenta le prime del Teatro delle Arti ha preso atto delle ■■■■ disposizioni dei due autori, e li ha cordialmente incoraggiati. Niente di più. Dei classici abbiamo avuto *La Cintia* di G. B. Della Porta e *La Celestina* dello spagnolo Rojas, nell'adattamento di Corrado Alvaro. Due riduzioni dal romanzo, *I Caramazoff* e *Rosso e Nero*, ci hanno sempre meglio convinti della inopportunità, se non dell'inutilità, di simili trasposizioni; mentre la traduzione in lingua di *O Giovannino o la morte* di Ernesto Murolo e Matilde Serao ha dimostrato la sicura vitalità della bella commedia. Il Teatro delle Arti ha riesumato poi *Gli ultimi barbari* di Alfredo Oriani e il celeberrimo e popolarissimo *Fornaretto di Venezia*, che ha suscitato critiche e polemiche. E' un polpettone, un intruglio bassamente melodrammatico, uno spettacolo da arena — ha affermato la critica. Non era il caso di portarlo alle Arti. E Bragaglia ha risposto: «Tra le ■■■■ popolari ce ne sono di cimbee, e proprio il Teatro delle Arti deve interessarsene, senza che qualcuno dica che il diavolo s'è fatto frate. Da me c'è da aspettarsele tutte. Ed io resto all'avanguardia anche con l'esumare il "povero Fornaretto"».

E fin qui Bragaglia ha ragione. Ma egli aggiunge: «Ma, poi, come si fa a stupirsi di veder cavato fuori il *Fornaretto* in tempi di carestia come questi, che son privi delle opere inglesi, francesi, ebree, polacche, ecc. ecc.?». E questa è una scusa speciosa e superflua. Proprio il *Fornaretto* doveva scegliere Bragaglia? Non c'è altro nel repertorio italiano che valga la pena di esser riesumato? Dica Bragaglia che ha realizzato il *Fornaretto* perchè ha creduto di poterne dare un'interpretazione, di poterne fare uno spettacolo, così come la sua fantasia l'aveva concepito, e noi gli daremo ragione di averlo tentato, e ne ammireremo l'originalità e l'estrosità dell'intenzione, pur constatando fallito l'esperimento per povertà e inadeguatezza di mezzi espressivi. Perchè Bragaglia ha ragione di affermare che i capolavori dell'antichità per rivivere, hanno bisogno di un'accurata toletta sul palcoscenico che la reazione di questi ultimi vent'anni al romanticismo, a quel romanticismo, ha esaurito il suo compito che le realizzazioni futuriste e surrealiste, porpreziose, non hanno più ragione di vita, che l'Uomo è oggi tornato al centro della rappresentazione e si può, si deve anzi rivolger l'attenzione alla sostanza del dramma umano, che dopo vent'anni di intellettualismi e cerebralismi insomma siamo tornati, dobbiamo tornare a un teatro di sentimenti romantico, secondo le situazioni psicologiche del tempo (ma il romanticismo non è il lievito eterno dell'umanità? quelli che tentano di sopraffarlo ■■ sono essi stessi, in ogni tempo, romantici?) tutte cose, codeste, giustissime; ma Bragaglia converrà che ogni opera ha un suo pathos e una sua armonia che è pericoloso sviare o contraffare senza menomarne il senso e l'efficacia. Opere come il *Fornaretto*, pur ammirata dal Dumas, rimangono romantiche e non riescono a diventare classiche: non acquistano cioè quel carattere e quel senso di universalità che hanno i greci, Shakespeare, Goldoni, Molière; e, appunto per questa ragione, non si prestano a quella che Bragaglia chiama «voronoffizzazione» che in un solo senso e a una sola condizione: creare e stabilire l'atmosfera del tempo, la atmosfera meyerbeeriana, gonfia tronfia pomposa, caratteristica di un'epoca, di uno stile, di un modo di sentire. Togliere la gonfiezza e la retorica alle opere di quel tempo significa proprio togliere il succo: la nicotina alla sigaretta, la caffeina al caffè. Entriamo nel regno dei surrogati. In drammi come il *Fornaretto* non si può fare a meno del grandioso, anche se sai che è falso. La realizzazione dell'opera richiede perciò un vastissimo palcoscenico: rinchiuso lo spettacolo in un piccolo teatro, con un pubblico diecentrato, si rivela un giocarello stentato e affatto interessante. Noi saremo felicissimi se Bragaglia tirerà fuori la *Suonatrice di arpa*, *Suor Teresa*, e magari *I due sergenti*; soltanto vorremmo che, ■■■ trattandosi di opere classiche, ma di opere romantiche, zeppe di romanticherie, ce le presentasse con la maggiore fedeltà possibile al clima, al pensiero al sentire del tempo. Chè solo a questa condizione, a nostro parere, opere di tal fatta possono ancora incuriosire e interessare.

Bragaglia ha ragione: da lui bisogna aspettarsele tutte. E noi, e il pubblico, ce l'aspettiamo sempre con viva curiosità, e spesso con grande piacere — non è questo il segno del suo talento e della sua persistente giovinezza? — ma ciò non significa che Bragaglia sia infallibile: qualche volta può anche sbagliare. Nel caso del *Fornaretto* egli non ha badato alla distinzione che era necessario fare tra classico e romantico, tra l'eterno e il contingente, di una data contingenza limitata nel tempo e perfettamente caratterizzata, che è quella e non può esser che quella, ed è riconoscibile soltanto in quella maniera. E ■■ vogliamo parlare anche della musica che accompagna l'azione del *Fornaretto* — tanto, ormai è meglio chiarire tutto — poichè Bragaglia ha voluto fare il melodramma, è necessario dire che la musica dev'essere, se mai, *appositamente scritta* per il dramma, non adattata, e tanto meno appiccicato. Perchè se non c'è rispondenza diretta e perfetta, ma semplice casualità e approssimazione, la «voronoffizzazione» si risolve in una «evirilizzazione» che affievolisce ancor più e disperde le energie vitali del dramma.

Ma Bragaglia s'è preso delle grandi rivincite. Ha realizzato con una regia intelligentissima *Catene* di A. L. Martin, il maggior successo dell'annata teatrale, e *Incantesimo*, di F. Barry; ha ripreso *L'avventuriero davanti alla porta* del croato Begovic, che egli aveva già messo in scena al suo «Teatro degli Indipendenti» ■■ 1926, *Settimo cielo* di Strong, *Delitto e castigo* di Dostojewsky, *Anna Christie* di O' Neill, *Winterset* (*Sotto i ponti di New York*) di Anderson; ha dato uno spettacolo di atti unici preziosi che comprendeva *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello, *Rosario* di De Roberto, *Una domanda di matrimonio* di Cecoff e *L'agguato* di Ernesto Murolo.

La stagione si è chiusa con *Il lutto si addice ad Elettra*, di cui il nostro lettore ha sentito discorrere, e che, realizzata da Giulio Pacuvio, ha suscitato vivo e appassionato interesse.

Diciotto programmi nuovi e diversi, un bilancio artistico attivissimo, la partecipazione, il concorso e il ■■■■ del pubblico intelligente, caratterizzano questa quinta trionfale stagione del Teatro delle Arti. E' dimostrata così, se ve ne fosse ancora bisogno, la importanza della funzione che assolve nella vita teatrale italiana, la nobile intelligente dinamica istituzione voluta e potenziata dalla Confederazione dei Professionisti e degli Artisti, e validamente sostenuta dal Ministero della Cultura Popolare, funzione di prim'ordine, informativa e formativa, e perciò essenziale. Anton Giulio Bragaglia, che ha la responsabilità dell'andamento generale e del repertorio, e dirige e partecipa, direttamente e indirettamente, alla realizzazione delle opere, può essere pienamente soddisfatto.

Il Teatro delle Arti, è vero, non può avere una compagnia capitanata da attori di cartello, perchè oggi — dice Bragaglia, e ha ragione — persino i mezzi divi, nell'accettare una scrittura, pretendono di scegliersi le commedie, mentre alle Arti il repertorio è scelto per se stesso e non può essere messo all'incanto, al ■■■■ del primo attore o della prima attrice; ma Bragaglia deve pur convenire che gli spettacoli meglio riusciti delle Arti sono stati quelli ai quali hanno partecipato attori e attrici di sicure risorse. E ne dobbiamo segnalare la rivelazione — la parola non è eccessiva — di Diana Torrieri, che s'è affermata attrice di generosi mezzi e di grandi possibilità, e ha sostenuto una nobile ma disagevole fatica interpretando quasi tutte le opere dell'annata, e la dignità di altri attori, non possiamo non rilevare la insufficienza di alcuni elementi. Non si pretende l'impossibile, e nemmeno la perfezione, ma la giusta e doverosa capacità, l'onesta sufficienza. Non si può fare da comodino ai comici, d'accordo; ma, Bragaglia converrà che non si può fare oltraggio all'arte. Tanto più che nel repertorio del Teatro delle Arti le «parti» non difettano, anzi... Anche i grandi attori troverebbero di che soddisfare la loro ambizione. Ma i grandi attori non sono necessari al Teatro delle Arti: gli attori, sì. Altrimenti il carattere sperimentale che non è più, e non vuol essere, nelle opere, finirà col rimanere e cristallizzarsi nell'interpretazione. E, in definitiva, se questo Teatro deve avere un avvenire, finirà col nuocere alla sua stessa funzione, e a limitarla e circoscriverla in una cerchia di studiosi e di grave persone appassionate, così quello che costi, all'arte teatrale. Invece Bragaglia, a nostro parere, deve andare in mezzo al gran pubblico, e lì deve combattere la sua santa battaglia artistica, perchè in mezzo al gran pubblico il suo teatro acquista carattere polemico e perciò immensamente utile alla formazione di un gusto, all'affermazione di una tradizione, alla rinascita del senso critico nelle masse. Tutte cose che sono assolutamente necessarie al teatro italiano di oggi. Se a rappresentare le opere migliori sono gli artisti peggiori, se l'arte dev'esser posta in mano ai principianti o agli allievi o agli attori che non trovano scritture, se le cose più significative debbono essere affidate alla gente più insignificante, è logico che il pubblico non si esalti e non si appassioni. Perchè il teatro, lo spettacolo, non è soltanto l'opera: è anche l'interpretazione, l'una cosa e l'altra insieme, inscindibili come l'anima e il corpo. Un'anima bellissima in un corpo deforme susciterà facilmente la pietà, difficilmente l'amore. E il teatro italiano ha bisogno di scaldarsi alla fiamma dell'amore, impetuoso ed entusiasta, del Popolo italiano.

Il Teatro delle Arti ha dunque bisogno di attori qualificati, di buoni attori. Bragaglia li troverà. Nessuno più di lui, così esperto e sensibile, ha interesse a trovarli. Egli darà così all'Italia nuova una istituzione di alto valore spirituale e di significativa risonanza internazionale. La sua lunga tenace fatica che, pur tra difficoltà di ogni genere, è riuscita a tener perennemente viva una fiamma nel cuore del teatro italiano, sarà coronata così dalla più bella delle vittorie: il raggiungimento di una perfezione. Che è sempre il modo migliore per assicurarsi un posticino tra le pagine della storia.

S. 3.

GLI SPORT

Il Campionato ciclistico su strada

Bartali difenderà il titolo contro l'assalto di Coppi Cinelli e Leoni

Siamo alla quarta grande prova dell'annata, a quella che, indipendentemente da tutte le altre, dovrà eleggere il campione italiano assoluto. Sul sistema di attribuire la maglia tricolore si è discusso e, forse, si discuterà ancora molto, parendo ad alcuni essenziale per il nostro sport adottarne uno che dia la massima garanzia che essa vada al più degno, e ponendo altri questo problema in sottordine alla qualità e al metodo dei nostri corridori e delle nostre corse e al loro adattamento a quei confronti internazionali — primo fra tutti il campionato del mondo — dai quali intendiamo trarre l'affermazione della nostra superiorità. Il divario fra i due partiti, quindi, deriva dal punto di vista dal quale si guarda il problema, chè, per il resto, essi sono perfettamente d'accordo; pensano, cioè, l'uno e l'altro, che le più prove abbiano in sè i gravi difetti delle corse a tappe (gregarismo, giuoco passivo di squadra, freno all'iniziativa individuale, ecc.); che, d'altra parte, per non potendosi escogitare una formula di classifica poggiata su basi veramente tecniche, esse siano le più adatte per evitare sorprese; che l'esito della prova unica dipenda molto dalla natura del percorso prescelto e da circostanze contingenti.

Non intendo tornare a discutere su questi temi; qui basti prender atto che la presidenza federale, tornando nell'ordine di idee che è sempre stato anche mio e inquadrandolo nella vasta riforma intrapresa per dare alle nostre corse un tono più brillante, più vario, direi quasi più internazionale, ha ripristinato la vita quel campionato in una prova che si era abbandonato nel 1939 solo perchè nel 1938 Bizzi aveva battuto Bartali in volata a Treviso. Qualunque cosa accada domani a Roma, speriamo non si ripeta lo stesso errore nel 1942, non fosse altro perchè la riforma in atto ha bisogno non di un anno, ma di parecchi per dare i suoi buoni frutti, che vanno molto al di là dei termini di una questione di superiorità casalinga.

In ogni gara il percorso ha, rispetto, importanza capitale. Gli organizzatori dei Giri di Toscana e del Veneto si sono attenuti al tipo gradito dagli arrampicatori: la Federazione, che organizza questo campionato e vuole che i nostri corridori imparino a fare la corsa anche se non c'è da arrampicarsi sui muri, non poteva e non doveva... essere così partigiana e ha scelto un tracciato che è tutt'altro che piatto, ma non ha un punto in cui gli specialisti della montagna siano sicuri di liberarsi dei velocisti. I 1000 metri di dislivello, infatti, compresi nei 245 km. della prova romana, sono distribuiti in frequenti ondulazioni, in parecchi duri strappi e in tre salite: una delle quali, quella delle Marmore, che porta da 130 metri a 376 in 5 km., quella della Madonna della Neve, che va da 384 metri a 730 in 8 chilometri, e quella della Capannaccia, che va da 480 a 665, in 7 chilometri; la prima è a 140 chilometri dall'arrivo e la terza a 90. Come vedete, la lunghezza, la pendenza e l'ubicazione di queste salite non fanno prevedere sicura una decisione su di esse da parte degli scalatori, anche se il percorso, data la sua varietà, si presenta severo.

Eppure la gara è imperniata ancora una volta fra gli uomini della montagna e quelli della velocità; cioè fra i verderossi e i biancocelesti; non che fra i primi manchino elementi che san vincere anche sul traguardo (come Favalli e anche Bartali), nè che fra i secondi non ci sia chi si fa rispettare anche in salita (s'è visto quel che ha fatto Cinelli nel Giro del Veneto e un Bizzi, assente dalla Sanremo, e un Vicini vigilato potrebbero emularlo); ma la carta assegna agli uni le maggiori probabilità per una soluzione di forza e agli altri quelle per una decisione in volata.

Abbiamo visto a Padova che a un uomo più fresco e più potente può bastare un sopravpassaggio per risolvere la situazione prima del traguardo. Ma bisogna considerare che la superiorità di Coppi in freschezza e potenza risultò dopo che egli ebbe sfiancato Cinelli negli attacchi sulla precedente salita di Castelnuovo e in piano. Quest'opera di sfiancamento, non potendo esser svolta domani su salite così severe, dovrà esserlo, con azioni individuali o di squadra, sulla catena di più leggeri dislivelli che si snoda quasi ininterrotta su tutto il percorso. Ciò lascerebbe prevedere una vivace, insistente, decisa iniziativa dei verderossi di Legnano, dei biancoceri di Olympia (meno Chiappini), del giallobiu di Viscontea (meno Bini) dei grigioblu di Gloria, dei rossi di Gerbi per demolire la resistenza o cogliere di sorpresa quelli della Bianchi. (Può sembrare strana questa previsione per una corsa che, non essendo fatta per gli arrampicatori, dovrebbe vedere più attivi i loro antagonisti, ma la mentalità dei nostri corridori la rende più che logica). Dalla parte opposta, pur non escludendo azioni indipendenti di Magni F., Zuccotti o De Stefanis, è da prevedere la più stretta vigilanza e la più energica difesa del trio Bizzi-Cinelli-Leoni.

Questo è il tema centrale col quale la corsa impegna la gara. Il suo svolgimento preparatorio dovrebbe avere per zona i primi 90 chilometri, sulle ondulazioni che precedono Terni, dove comincia la salita delle Marmore, seguita, dopo 10 chilometri di piano, da quella della Madonna della Neve. Questo è il settore tattico più saliente della corsa e certo sarebbe decisivo se non culminasse a 124 km dall'arrivo. Questa distanza rende dubbia sia l'intenzione dei verderossi di attaccare a fondo, sia il risultato e la continuazione della loro azione. Se poi Bartali e Coppi dovessero impegnarsi e dare la botta mortale bisognerebbe proprio dire che con loro non c'è niente da fare quando il terreno non è piatto. Ma, non pronunciandomi su Bizzi, da troppo tempo mancante alla prova, e considerando la difesa opposta da Cinelli a Coppi nel Giro del Veneto e la familiarità col percorso di Leoni, propendo a credere che in questa zona non sarà deciso il duello Legnano-Bianchi. Nè vedo come potrebbe deciderlo la discesa, la pianura reatina, la facile salita della Capannaccia, il ritorno al piano a Passo Corese. Deciderla, no, ma prepararne la decisione, sì. Per dove? Nel passaggio collinare dalla Salaria alla Flaminia cioè sugli strappi di Capena e di Morlupo. Se a questo punto l'opera demolitrice di Coppi, Bartali e Ricci avesse già prodotto i suoi effetti, potrebbe capitare quello che è capitato a Padova: il crollo dell'ultima resistenza biancoceleste.

Concludendo: l'esito dipenderà dalla potenza e dalla insistenza degli attacchi dei due atleti che hanno maggior fondo; se essi prenderanno nella loro morsa inesorabile i velocisti, questi difficilmente potranno tener duro, ed è molto probabile che Bartali si tenga indosso la maglia tricolore. Se, invece, l'accordo non sarà completo e l'attacco tardivo o incerto, Cinelli ha le maggiori probabilità di diventare campione d'Italia.

Giuseppe Ambrosini

IL CAMPIONATO DI CALCIO

L'ultima giornata del torneo designerà la seconda squadra condannata

L'ultima giornata del torneo deciderà dell'assegnazione dei posti d'onore e della retrocessione. Il Bologna, già campione, non giuocherà che per onore di firma, però sarà arbitro della situazione per quanto riguarda la condanna della squadra che dovrà, con il Bari, scendere nella categoria inferiore.

Il Bologna, dicevamo, sarà arbitro della situazione perchè riceverà al Littoriale la Lazio, che è la squadra in peggiori condizioni di classifica. La vittoria ottenuta domenica sulla Fiorentina è costata cara agli azzurri perchè li ha privati di Piola, gran giuocatore che avrebbe potuto far molto per i suoi colori nella partita decisiva di domani. Il caso vuole che le due squadre che s'incontrarono a Roma nel periodo precampionato in una gara che illuse tutti sulle vere possibilità della Lazio e che ingannò anche sui riguardi del Bologna, si ritrovino ora di fronte, a fine torneo, essendo una campione e l'altra sull'orlo dell'abisso. Il Bologna s'è preso già una netta rivincita nella partita di andata ed un'altra dovrebbe prendersene ora, ma bisogna tener presente che la Lazio, questa volta, si getterà allo sbaraglio pur di mirare a quella vittoria che le è assolutamente indispensabile. Gli azzurri mancheranno di Piola ma neppure i rossoblu potranno disporre di tutti i loro migliori elementi. Per il Bologna l'incontro non ha, al momento, importanza alcuna; per la Lazio, invece, vuol dire salvezza o condanna. Al Bologna può interessare la vittoria solo per terminare in bellezza il torneo e per confermare, dopo una intera stagione, l'inviolabilità del proprio terreno. Alla Lazio, invece, interessano solo i punti, comunque ottenuti. Se l'unità romana dovesse spuntarla al Littoriale (noi, però, non riteniamo la cosa possibile se il Bologna si impegnerà come doverosamente dovrà fare), nei guai resterebbero altre squadre che per ora godono di una migliore classifica. Il programma della giornata è il seguente:

Roma (p. 28) - Triestina (p. 26); Torino (p. 28) - Livorno (p. 28); Atalanta (p. 31) - Ambrosiana (p. 33); Venezia (p. 27) - Novara (p. 27); Bari (p. 17) - Napoli (p. 25); Milano (p. 33) - Genova (p. 28); Fiorentina (p. 32) - Juventus (p. 32); Bologna (p. 38) - Lazio (p. 26).

E' evidente che il Milano approfitterà della favorevole occasione che gli si offre per conservare quel secondo posto al quale è pervenuto domenica scorsa. Dal canto suo la Fiorentina cercherà di superare in graduatoria la Juventus con la quale ora è a contatto di gomito. L'Ambrosiana, che è male in gambe, dovrebbe perdere a Venezia ed il Torino, finalmente rimessosi in forze, chiudere la stagione con un buon successo sul Livorno.

L. C.

NOTIZIE DI FINE STAGIONE

Piola e la Juventus

Rosetta allenatore dell'«Ambrosiana»

Si ha notizia, da Roma, della probabile cessione di Piola da parte della Lazio. Il grande calciatore vercellese verrebbe assunto dalla Juventus, intenzionata di formarsi per l'anno prossimo, una squadra così forte da poter mirare alla conquista del titolo. La notizia è di tale importanza e di tanto interesse da giustificare, specialmente da parte degli appassionati torinesi, il desiderio di una pronta e sicura conferma. Tale conferma non si potrà però avere prima di lunedì perchè, per precise e tassative disposizioni federali, le trattative per il trasferimento di giuocatori non possono venir iniziate prima della fine del campionato. Si tratta, quindi, di attendere ancora pochi giorni per sapere se la Lazio metterà in lista il suo centrattacco e se sarà la Juventus ad assicurarselo. Per ora possiamo solo dire che è probabile e possibile che cessione ed acquisto avvengano.

A Milano si annuncia l'assunzione di Rosetta, come allenatore, da parte dell'Ambrosiana. L'ex-juventino, che sostituirà Peruchetti, prenderà sotto le sue cure i neroazzurri subito dopo la fine del campionato per guidarli già nelle partite di Coppa Italia.

Una terza «voce» vorrebbe probabili anche trattative della Juventus per l'acquisto di Boffi, ma se verrà Piola, difficilmente il consenso lo seguirà a Torino.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La Mostra del Valentino

Tendenze attuali dell'arte piemontese

Da anni non si vedeva nel palazzotto del Valentino un'esposizione così accogliente e cordiale com'è questa che stamani s'inaugura, tredicesima del Sindacato Belle Arti e novantanovesima della Promotrice. Merito di Rodolfo Castellana e di Alessandro Orsi che animosamente guidano i due Enti e degli organizzatori che ogni primavera si prodigano nell'allestimento d'una mostra ch'è la periodica festa degli artisti piemontesi? Senza dubbio. Ma giova notare che, in maggioranza, all'amichevole invito dei dirigenti gli espositori risposero questa volta con un impegno che la fiduciosa severità dell'ora non ha per nulla turbato, se qui si allineano coi migliori frutti della loro intelligenza. Giova applaudire quei combattenti lontani che, da Piero Monti ad Amedeo Boschetti, pur sull'insanguinato fronte greco ricordarono, facendo inviar qualche saggio, il raduno artistico torinese, e s'unirono così al commosso omaggio qui reso alla memoria di due gloriosi Caduti: lo scultore Canavotto, solido ritrattista di Mario Gioda e di Padre Giuliani, ed il pittore Bora, le cui opere affettuosamente ricercate nel Biellese da Giuseppe Bozzalla ci appaiono oggi una promessa crudelmente troncata dal destino. Giova riconoscere infine il significato del ritorno, in mezzo ai giovani del Guf quali il Massaglia o il Cerrato o il Cottini, di maestri insigni come Edoardo Rubino, che col suo bellissimo *Ritratto di giovane donna* ha voluto ribadire un concetto più che mai imperiosamente vivo nell'arte italiana: che al di sopra della polemica delle tendenze conta soprattutto la salda virile fede in valori espressivi inconfondibilmente nostri, valori che riescono autentici solo quando una profonda commozione umana li sostanzia di limpida poesia e un rigoroso stile conquistato con duro lavoro li traduce in un linguaggio aperto ed armonioso.

Questa serena immagine di beltà sulla quale il Rubino ha diffuso il segreto riso della felicità creativa, questo ben timbrato volto femminile che dall'aureola della ondata chioma irraggia nello spazio una luce di letizia, sembra accentrare i richiami varî e concordi cui l'intera mostra, tolta la consueta zavorra che ingombra alcune sale, tolti i malinconici relitti di un tradizionalismo che non è tradizione, tolto l'abusato anfanare di pochi untorelli che s'illudono di inventar per conto loro la pittura e la scultura, garbatamente si intona. Rispondono con accenti stilistici diversi ma con uguale alta sincerità Michele Guerrisi e Quinto Martini: il primo — vedi il *Nudo di giovinetta* purissimo e gentile, e i tre risentiti ritratti — sempre più intento a spogliarsi di ogni retorica per raggiungere una intima unione tra forma classica e sensibilità attuale, il secondo che riesce a bloccare un impressionismo di origine pittorica (Renoir) nella corposa solidità della sua *Bagnante*. Nè minore impegno di concisione plastica dimostrano il Mastrojanni con l'eloquente *Ritratto dello scultore Sforza* e il Moscatelli, nel quale tuttavia lo sforzo della caratterizzazione prevale.

Non a caso s'è preso spunto dalla scultura per un cenno riassuntivo. Ancora una volta i doveri che la rappresentazione ha verso la forma umana valsero, in un periodo di acute ricerche artistiche, a frenare l'abuso del soggettivismo; e d'una cautela che non è pavidità ma coscienza di limiti non impunemente valicabili si vedono anche qui i risultati. Altri nomi si potrebbero citare, dal Gaminelli al Alloati junior, dal Borelli al Musso, dal Saglietti al Giansone, dal Comazzi a Claudia Formica e all'Audagna, come indici d'una funzione moderatrice che la scultura anche giovane svolse in anni di vasta elaborazione del gusto; ma da simili non inutili polemiche restano naturalmente esclusi — perchè fermi da tempo sulle loro posizioni — altri statuari qui presenti come G. B. Alloati o il Biscarra o il Giorgis o il Riva.

L'accenno ad una moderazione di tendenze sarà preso da qualche elemento di punta per un omaggio a una pretesa rivincita del gusto borghese? Si muoverà anche a questa mostra torinese la frusta accusa di velleità reazionarie? Ebbene, si guardi come il «fiamminghismo» di Terzolo si sia francamente evoluto in un fare largo e scinito, in un linguaggio che non è più d'approssimata cultura ma d'istinto; si guardi come la fantasia cromatica di Domenico Valinotti vada arricchendosi di note ampie, respiranti, uscito ormai com'è questo nostro robusto pittore, vittoriosamente, dal gelo di certi schemi nei quali la sua impetuosità si mortificava languente; si guardi l'agio con cui il De Macchi sa definire oggi un paesaggio non più «pensato» ma davvero «visto», e con quanta delicatezza il Sicbaldi rende fragranti le sue fresche vedute, e con quale spirito il Politi va disegnando; si guardi ancora la limpidezza pittorica dei giovani Ughetti e Ferraris; si noti la rinunzia a un primitivo mondo metafisico che Italo Cremona va compiendo per orientarsi con sempre maggiore convinzione verso espressioni non dico di «contenuto» ma indubbiamente più vicine ad una vita che chiamerei «sentimentale»; e forse per questo il suo colore è oggi caldo e mosso, sta precisando un palpito umano che prima era escluso dalla sua pittura.

Tutto ciò deve pur avere una ragione; e forse si tratta di una liberazione da preconcetti ch'erano a loro modo una retorica: la retorica d'un preteso modernismo. Il fatto è che anche in arte le distanze oggi si raccorciano. Resta il divario delle capacità, ma i contrasti pur ieri tanto aspri si fondono in unità di gusto, d'un gusto che è sinceramente e non intenzionalmente moderno. Di sala in sala non si compie quasi alcun sforzo a passare dalle nature morte tonalmente squisite di Bertinaria, dalla estrosità cromatica di Spazzapan, da quanto di francese resta nei belli studi di Da Milano, agli intensi paesaggi di Becchis (pittore in continuo progresso), alle vigorose inquadrature di Levrero e di Caffassi, alle eleganti modulazioni di Emprin, di Bezzo, di Cravanzola, di Chicco, di Martina, di Sartorio. E se il *San Martino* di Fiorhetti è d'ispirazione culturalistica tanto che immediatamente richiama il celebre gruppo romanico della cattedrale di Lucca, nelle altre sue pitture egli confessa il suo amore per Van Gogh, poco più in là una pittrice vissuta in un ambiente di cultura quale Dafne Casorati pare invece avviarsi ad un tranquillo naturalismo; nè la cosa stupisce, perchè la diversità delle predilezioni è superata dalla omogeneità di un clima spirituale.

Profonda e proficua è indubbiamente l'elaborazione estetica attuale. Si osservino certi studietti del Montezemolo testè scomparso, raccolti su una parete a cura del Becchis nella stessa sala dove un'altra paretina ricorda il Vayra, pur egli morto di recente. E' innegabile che l'ora nuova era presentita anche da un pittore che nei suoi quadri non pareva di solito voler rinfrescare la tradizione del vecchio paesismo piemontese. Così un pittore vegeto e attivo come Camillo Rho avanzando negli anni ringiovanisce il suo romanticismo con inflessioni sempre più libere, con allusioni che avvicinano la sua georgica pittorica alle più vaste sintesi toniane. Egli è perfettamente a posto nella sala dove Menzio presenta fra l'altro una delle sue più belle nature morte, trattata con la squisitezza pittorica di cui ormai è padrone, dove Paulucci dà nuova prova d'estro nella veduta di *Piazza Navona*, e il Bensi ricerca chiarezze vaporose.

Se il discorso ambisce a definir correnti, forzatamente la cronaca tace. Nè ora si vogliono, fra il prima e la seconda, stabilire gerarchie. Precedenza di nomi non è precedenza di valori: Maggi, fra le allieve Ferraris e Bianchi, vuole, per le marine già viste in una sua mostra recente, il saluto che pienamente gli compete. Così Buzzia, così Sobrile, così Falchetti pel suo saggio divisionista di non so quanti anni fa. C'è qui un gruppetto di artisti ben noti al pubblico e che giustamente il pubblico ama: Lupo e Conterno, Bozzalla e Zolla, Boetto e Vellan, l'Alciati e Ajmone (e le sue vedute di Rodi interessano anche quali simpatici documenti); e si presentano anche essi in buona forma, fedeli a quei motivi e a quell'eloquio che a prima occhiata li fanno riconoscere. C'è Manzone con due *Navi* eccellenti che segnano una sua robusta ripresa; e Micheletti e Romolo Bernardi e il Boffa-Tarlatta hanno ritratti confermanti indubbie facoltà rappresentative. Nè va taciuto Mario Reviglione, inconfondibilmente signore nella stesura delle sue pagine lievemente letterarie.

Una chiara, preziosa pausa fra quadri e statue: ed è la saletta del bianco e nero curata con la solita eleganza da Boglione che v'ha collocato un *Nudo* a puntasecca, ammirevole. E intorno a lui Cuniolo coi suoi bellissimi disegni, Lea Leone, la Ferraris, il giovane Garelli, Boetto, Giuliano, Vagliasindi, Corsetti, Carotti, Vellan ed altri. Dei «vetri» di Garizzo, gustosamente decorativi e tutt'altro che inadatti alla ritrattistica, già si parlò per la sua mostra di quest'inverno. Col catalogo alla mano il visitatore noterà quanto hanno esposto Gigi Morbelli e i due Gamero, Simonazzi, Boccalatte, Nicoletti e Rita Nicoletti Chiesa, Mennyey, Lalla Romano, Lomi, Zambelletti, la Bellotti, Cavasanti (un abile *Ritratto*), Corsetti e nella lunga galleria — novità di questa mostra — la Boswell, la Ferrettini, Vella Rinaldi, Guarnieri, Ferrero, e nella sezione dell'acquarello i saggi di Ceragioli, Tavallini, Barotti, Mimi Schieroni, Nocili, Furletti ed altri. Ma non allungheremo un inutile elenco di nomi, ch'è il solito tributo giornalistico da pagare ahimè, alle mostre collettive. Si visiti invece la mostra. Non sarà tempo sprecato.

mar. ber.

Rapporto di gerarchie a Casa Littoria

Il saluto al colonnello Vaccaneo

Ieri pomeriggio nel salone di Casa Littoria il Federale ha tenuto rapporto ai componenti il Direttorio della Federazione dei Fasci e del Fascio di Torino, agli Ispettori di zona, ai Fiduciari dei Gruppi rionali e alle Gerarchie femminili. Erano presenti al rapporto la Fiduciaria dei Fasci femminili con le dirette collaboratrici e i vice Federali. Prima di iniziare il rapporto, il Federale ha dato notizia dell'avvenuto richiamo alle armi del vice-comandante federale della GIL, colonnello Vaccaneo al quale ha rivolto a nome suo personale e di tutte le Gerarchie del Fascismo torinese calorose parole di saluto. Contemporaneamente ha presentato il nuovo vice-comandante, camerata Mario Rinaldi.

Subito dopo il Federale ha impartito direttive per la celebrazione della giornata del 9 maggio, giusto il recente Foglio d'Ordini del Segretario del Partito. Dopo aver attentamente esaminato il problema dell'alimentazione in relazione agli attuali momenti, il Gerarca ha illustrato le disposizioni riguardanti la mobilitazione civile della mano d'opera agricola. Il Federale ha poi intrattenuto le Gerarchie sulla importanza della propaganda svolta attraverso il Foglio d'Ordini della Federazione dei Fasci Il *Popolo delle Alpi*, invitandole a collaborare per una sempre maggiore diffusione, affinchè il giornale federale porti ovunque la documentazione della fervida attività della città fascista e della laboriosa provincia. Dopo aver trattato altri argomenti interessanti i varî settori in cui il Partito è chiamato a svolgere la sua opera il rapporto ha avuto termine, con il saluto al Duce.

Una coppia di gemelli

tenuti a battesimo dal Federale e dalla Fiduciaria

Presso la R. Maternità il Federale e la Fiduciaria dei Fasci femminili, hanno tenuto a battesimo la coppia di gemelli dei coniugi Bellucci del Gruppo rionale «M. Gioda», che vedono così la loro casa allietata da ben dieci figli. Ai bimbi sono stati imposti i nomi di Vittorio e Vittoria. Il Federale ha dato al padre una somma e la Fiduciaria i rituali corredini nonchè le culle per i neonati.

Istituto di Cultura Fascista

L'adunata di domani al Balbo - La conversazione del maggiore Fatuzzo su *La nostra vittoria sul fronte greco* - Film Luce

Come è stato annunciato, domani 4 corrente, alle ore 10,30, avrà luogo al Balbo in via Andrea Doria 15, la 41ª adunata di guerra organizzata, presi gli ordini dal Segretario Federale, dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. La manifestazione comprende una conversazione del maggiore degli Alpini Giacomo Fatuzzo, reduce dal fronte greco, sul tema: «La nostra vittoria sul fronte greco». Alla conversazione farà seguito un interessante documentario cinematografico «Luce» di guerra.

Saranno distribuiti opuscoli di divulgazione. L'ingresso è, come sempre, libero e gratuito.

Alle 17,30, al Conservatorio: Adunata del Gruppo Femminile dell'I. N. C. F. - Conversazione di E. Cozzani

Si ricorda che oggi, 3 maggio, alle 17,30, nella sala del R. Conservatorio in piazza Bodoni, si svolgerà l'adunata organizzata, presi gli ordini dal Segretario Federale, dal Gruppo Femminile della Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di Cultura fascista d'intesa con la Fiduciaria dei Fasci Femminili. Alla manifestazione — alla quale le donne sono particolarmente invitate — parlerà Ettore Cozzani illustrando il tema: «Coscienza dell'Italia in guerra». L'ingresso alla sala è libero e gratuito per tutti.

CADUTI PER LA PATRIA

Alpino Isidoro Marietta-Aleina

Orfano di entrambi i genitori, il piccolo Isidoro Marietta - Aleina era stato allevato dalle sorelle, con queste e il fratello viveva a Lanzo prima che la Patria lo chiamasse alle armi. Aveva 21 anni quando partì. Lasciò i suoi cari pieno di fierezza, salutò i compagni di lavoro dell'officina Bastini dove aveva lavorato come aggiustatore meccanico e le prime lettere che mandò dal fronte erano riboccanti di entusiasmo e fede nella vittoria. Giovane semplice, probo, retto, della tempra rude, ma sincera delle genti delle nostre vallate, aveva lasciato tanti amici, tante persone che lo amavano e che ora lo ricordano con fierezza e dolore. Cresciuto tra le file della GIL aveva appreso giovanissimo ad amare la Patria ed era pronto ad ogni sacrificio per la nuova Italia voluta dal Duce.

E' caduto da prode sul fronte greco facendo olocausto della sua bella e ardente giovinezza; l'ultimo suo pensiero è stato per i suoi cari, per i suoi commilitoni, per quelle «penne nere» cui era tanto orgoglioso appartenere. Lo piangono le due sorelle occupate presso il Cotonificio Valli di Lanzo, il fratello e quanti lo conobbero.

Istituto di studi filosofici

Oggi, alle 16,30, in via Po 18, il prof. Banfi parlerà dell'attualità di Kant.

PER LA GIORNATA DELLA TECNICA

SCUOLE APERTE AL PUBBLICO

Il R. Provveditorato agli Studi, in occasione della 2ª giornata della tecnica, ha edito un interessante annuario della istruzione tecnico-professionale nella provincia di Torino, che è un'ottima guida per i genitori. Multiforme centro di attività, Torino è dotata di un notevole complesso di istituti con indirizzo industriale, commerciale, agrario e via dicendo, che offrono possibilità di scelta vastissime: spetta ai genitori indirizzare i giovani per la via giusta. L'annuario — che è anche in bella veste tipografica — sarà certamente utilissimo. Gli interessati potranno procurarselo rivolgendosi alla segreteria del Provveditorato, in via Carlo Alberto 19.

La 2ª «Giornata della tecnica» offre alle famiglie un più diretto mezzo di conoscenza: come già abbiamo detto, difatti, le scuole tecnico-professionali rimarranno aperte al pubblico per tutta la giornata di domenica 4 maggio, cosicchè i giovani ed i loro genitori potranno farsi un'idea esatta dei metodi e dei risultati. Diamo l'elenco degli istituti partecipanti alla manifestazione:

Scuole di tipo industriale: Regio Istituto tecnico industriale «Pierino Delpiano» e annessa Scuola tecnica; R. Istituto tecnico industriale del cuoio «Principe di Piemonte»; R. Scuola tecnica industriale dolciaria; R. Scuola arti grafiche «Vigliardi-Paravia»; Scuola di fotografia «Teofilo Rossi»; Scuole di avviamento professionali «Pacinotti», «Parini», «Piana», «Fraguglia», «Muratori», «Allievo» (annessa all'Istituto Ciechi di via Nizza); «Regina Elena»; «Sauro»; Scuole tecniche-industriali «Don Bosco» di arti e mestieri, «De Amicis», «Carducci», «Vecchiotti», «Conti Rebaudengo».

Scuole di tipo commerciale: Regi Istituti tecnici commerciali «Sommeiller» e «Quintino Sella»; R. Scuola tecnica commerciale annessa alla Scuola Boselli; R. Scuole di avviamento professionale «Giulio», «M. Laetitia», «Lagrange», «V. Caluso», «Campiglio», «Regina Elena», «Piana», «Sauro»; Istituti tecnici di istruzione media «Sist»; Scuole di avviamento commerciale femminile «M. Ausiliatrice», «Sant'Anna» di via Massena, «Sant'Anna» dell'Opera Pia Barolo, «Protette di S. Giuseppe».

Scuole professionali femminili con annesse scuole professionali femminili di grado inferiore: Scuole di magistero professionali «Civico Clotilde di Savoia», «Figlie dei Militari», «M. Mazzarello», R. Scuole di avviamento professionali femminili «Allievo», «S. Santorosa», «Muratori», «Parini», Scuola di avviamento associata «M. Ausiliatrice». Scuole dell'ENFALC per lavoratori del commercio, via Princ. Amedeo 17.

Onorificenza

La Maestà del Re Imperatore si è benignata di decorare, della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, il Primo Archivista della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio Delfino Debolini, in vista delle particolari benemerenze per il servizio compiuto nell'amministrazione militare. Vivissimi rallegramenti.

Alta distinzione

del Dopolavoro Aziendale Fiat

Nella ricorrenza del sedicesimo annuale della fondazione dell'O. N. D., il Dopolavoro provinciale di Torino ha consegnato in forma solenne al Dopolavoro Aziendale Fiat il diploma di benemerenza di 1° grado con medaglia per l'encomiabile attività svolta in tale lungo periodo di anni nel vasto campo dopolavoristico. Questa distinzione accordata al Fiat per l'apporto formidabile da esso dato con i suoi 60.000 dopolavoristi tesserati alla grande tipica istituzione sociale del Regime premia giustamente l'intensa utile attività che questo Dopolavoro Aziendale — il più imponente tra i dopolavori aziendali d'Italia — svolge in ogni settore, attraverso 21 sezioni sportive e 8 culturali, nei propri campi sportivi, nelle palestre e nelle sale di ricreazione e di spettacolo. Anche nell'assistenza ai militari il Dopolavoro Fiat è in prima linea, avendo messo a disposizione dei camerati in grigioverde i propri impianti sportivi, sale di lettura e scrittura, e organizzando quasi settimanalmente interessanti spettacoli.

Il diploma di benemerenza è ragione di legittimo compiacimento non solo per il Direttorio del Dopolavoro Fiat e per i suoi funzionari, ma anche per i suoi volenterosi intelligenti collaboratori: i consiglieri e i vice-consiglieri sezionali, i delegati preposti alle diverse sezioni, i consulenti e gli istruttori.

Doni del Federale

a un reparto di Guardie alla frontiera

Il Federale si è recato, nella mattinata di ieri, a visitare un reparto di militari Guardia alla frontiera. Il Gerarca ha recato con sè vari doni, tra i quali un gioco di bocce, un pallone per il calcio e sigarette che appena giunto ha personalmente distribuito ai soldati. Il Federale ha poi rivolto, alla truppa inquadrata, fiere parole di fede soffermandosi particolarmente sulle ultime vittoriose azioni delle nostre armi, porgendo infine il fraterno saluto del Fascismo torinese all'Esercito valoroso che in questi giorni, su ogni fronte, scrive pagine di eroismo luminoso, donando al popolo italiano, partecipe alla lotta con animo saldo e fiducioso, i primi segni della vittoria che il Duce ha promessa, perchè meritata. Il Federale si è poi a lungo intrattenuto con i militari, che in coro hanno cantato le canzoni guerriere della Patria.

Cicloraduno ad Avigliana

Il Dopolavoro rionale «A. Mussolini» organizza per domani domenica, un cicloraduno ad Avigliana, in occasione del XX Annuale della fondazione del locale Fascio di Combattimento. Al raduno possono partecipare tutti i Dopolavoro comunali, rionali, rurali, aziendali e vari della Provincia con la propria sezione cicloturistica e individualmente tutti i tesserati al Dopolavoro per l'anno XIX. Ricchi premi saranno sorteggiati tra i partecipanti. Le iscrizioni si ricevono sino alle ore 9 di domani, presso la sede del Dopolavoro, in via Orfane 6.

Emozionante salvataggio di due bimbi caduti nelle acque della Dora

Nel pomeriggio di ieri le persone che si trovavano a passare in corso Firenze nei pressi del ponte Regio Parco erano spettatori di una emozionante scena. Due bimbi, una bambina anzi e un ragazzetto più grandicello, stavano trastullandosi nella strada in discesa che da corso Firenze conduce sotto il ponte Regio Parco; a causa però delle recenti pioggie il livello della Dora è notevolmente salito in quel punto e le acque hanno ricoperto il tratto finale di questa strada di modo che la strada in questione invece di condurre sotto il ponte finisce nel fiume. Le acque sono inoltre in questo punto notevolmente impetuose. I due bimbi giocando raggiungevano il limite dell'acqua e accidentalmente vi cadevano. Immediatamente la corrente cominciava a trascinarli. Qualcuno che aveva visto la fulminea scena lanciò un grido di allarme. In quel momento passavano in bicicletta il vigile urbano Camillo Salice e l'agente giurato Giovanni Caveglia, i quali, scesi dal velocipede, si precipitavano per tentare il salvataggio. Il Salice si buttò vestito in acqua, riesce ad afferrare il ragazzo a cinque metri dal ponte e lo trae in salvo lottando contro la corrente. La bimba intanto, di soli cinque anni, era trasportata più avanti dalle acque. Il Caveglia che l'aveva seguita dalla riva per circa trenta metri si gettava a sua volta lui pure vestito e riusciva a raggiungere la piccola quando già il fiume l'aveva portata a circa 50 metri dal ponte.

Il bimbo, l'undicenne Giuseppe Perino di Giuseppe, abitante in corso Brescia 3, viene portato alla vicina sezione dei vigili e, rapidamente rimessosi, consegnato ai genitori che sono frattanto giunti. La bimba invece, tale Adua Siano di Giovanni, di soli 5 anni, abitante allo stesso indirizzo del ragazzo, era tratta dalle acque con sintomi d'asfissia. Ella veniva allora trasportata al vicino ospedale Maria Adelaide dove, dopo le cure del caso veniva ricoverata in osservazione. Nella serata però la piccola poteva già considerarsi fuori pericolo.

Una macelleria chiusa per tre mesi

Carne introdotta clandestinamente in città - I falsi bolli sanitari - Arresto dell'esercente

I vigili urbani addetti al servizio di vigilanza sugli approvvigionamenti e consumi il 28 marzo u. s. hanno sequestrato al macellaio Doglio Silvio fu Innocenzo con negozio in via Carlo Alberto n. 32, kg. 15 di carne di suinato immaturo macellata clandestinamente ed introdotta in città in frode all'imposta consumo ed alle vigenti disposizioni sanitarie. Poichè sulla carne erano stati apposti i bolli falsi degli uffici municipali dell'imposta consumo e del servizio veterinario, il Doglio è stato arrestato e denunciato dalla Questura oltre che per le varie infrazioni alle disposizioni di legge sulla polizia veterinaria e sul razionamento dei consumi, anche per falsità in bolli e per vendita di merce con bolli contraffatti.

L'Autorità Prefettizia ha disposto la sospensione della licenza di commercio per mesi tre.

Investito dal tram

Il ragazzo di dieci anni Francesco Marenetto di Giuseppe, abitante in via Nava 48, mentre percorreva corso Regina Margherita veniva investito da una vettura tranviaria della [illegible] linea. Nell'incidente egli riportava la frattura di alcune costole e una forte scossa nervosa per cui è stato ricoverato con prognosi riservata al San Giovanni.

Bollettino demografico

DI TORINO

2 Maggio 1941-XIX

NATI	34
MORTI	25

L'annuale assemblea della Alleanza Coop. Torinese

Ha avuto luogo l'annuale assemblea dell'Alleanza Cooperativa Torinese, alla presenza di una numerosa folla di soci convenuti per l'esame del bilancio dell'esercizio sociale 1 febbraio 1940-31 gennaio 1941. Erano presenti, oltre i rappresentanti delle Autorità politiche cittadine, il comm. Colajanni in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni ed il comm. Rizzi per l'Ente nazionale fascista della Cooperazione. Dopo la lettura delle relazioni del direttore generale e del Collegio sindacale, il Presidente dell'A.C.T., cons. naz. Tommaso Bisi, ha illustrato ai soci i risultanze dell'ultimo esercizio sociale. L'esercizio si è chiuso, effettuati cospicui ammortamenti, con un avanzo che in parte è stato destinato dall'assemblea unanimemente ai soci combattenti dell'Alleanza. L'assemblea, aperta e chiusa col saluto al Re Imperatore ed al Duce, ordinati dal Presidente dell'A.C.T. ed accolti da vibranti acclamazioni, ha inviato entusiastici telegrammi di fede e di devozione al Sovrano ed al Fondatore dell'Impero.

Un anacronismo intollerabile

La Chiesa della Visitazione adiacente ad un bettola

[illegible] il ricco e [illegible] palazzo del [illegible] detto «del Giardino», all'angolo di via Alfieri con via XX Settembre, [illegible] atti di vandalismo, che deturpano e profanano uno dei maggiori, se non il primo, capolavoro del[l']arte dell'intaglio [illegible]. Ma a pochi metri di distanza si verifica una profanazione non meno [illegible]: l'esistenza di una bettola in un locale sotterraneo alla Chiesa della Visitazione. [illegible] questo anacronismo, ma la cosa [illegible] non è stata tolta. Ora, quando si noti che la Chiesa della Visitazione non solamente è uno dei più pregevoli monumenti d'arte della città, considerata anzi monumento nazionale, ma nelle sue cripte, e proprio adiacente all'osteria è stato [illegible] un Sacrario Sabaudo, che conserva tombe di Principesse Reali e di illustri personaggi [illegible] e le ceneri di quattro Principesse Sabaude: Matilde, figlia di Emanuele Filiberto e di Beatrice di Languasco, [illegible] di Pianezza, e moglie di Carlo di Simiana, signore d'Albigny, morta a Susa nel 1659; Polissena dei Principi di Carignano, morta a Torino nel 1742; Ludovica Filiberta, morta nel 1726, e Carlotta dei Principi di Carignano morta nel 1794; vi sono pure inumate le salme di eminenti Padri della Missione che ressero la chiesa; non si comprende perchè non venga eliminato questo sconcio e adattato quel locale ad [illegible] del Sacrario! Non è profanazione che sepolcri di Principesse Reali si trovino a contatto con una vendita di vino?

Ricordiamo a questo proposito che una situazione analoga è in via di risoluzione: in una cripta della storica chiesa di S. Francesco d'Assisi riposano le spoglie del cardinale T. [illegible], consigliere intimo dei Principi Sabaudi; nei locali sotterranei compresi fra i muri perimetrali della stessa chiesa esiste una cantina per un [illegible] e di rispetto al Sacro Culto il rettore [illegible] ha iniziato una causa civile contro il cav. [illegible], proprietario del corpo di fabbricato confinante, perchè dismetta i locali sotterranei adibiti ad uso osteria.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE: Ore 20,30 «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
CARIGNANO: [illegible] ore 20,45 «Il [illegible]» [illegible].
ALFIERI: 20,45 [illegible].
CHIARELLA: ore 20,45 Superspettacolo teatrale [illegible] Compagnie [illegible].
MAFFEI: ore 17 e 20,30 Super rivista «Al Rudi Bar» [illegible].

TEATRI: Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: Ore 15,30 «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini. — **CARIGNANO:** Ore 15,15 e 20,45 [illegible].
CHIARELLA: 15,15 e 20,45 Superspettacolo teatrale [illegible] Compagnie [illegible].

Lunedì al CHIARELLA
debutterà la Compagnia
FINESCHI-DONATI
colla rivista in 10 quadri di Rigo
«Sono scherzi del tempo»
Novità per Torino.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'amore più forte» Kathe Dorsch, Paul Hartmann.
AMBROSIO: «A nord di Solesund» con James Craig, Betty Furness, Luke [illegible]; «Nulla di distrutto».
CORSO: «Tragica attesa» Edmund Lowe, Helen Mack, Dick Foran.
AUGUSTUS: «Erano 9 celibi» Popesco.
BALBO: «Contrabbando dei rapaci [illegible]» Danielle Darrieux, Albert Préjean.
IDEAL: «Imboscata» M. Chevalier e nuova rivista Comp. F.lli De Vico.
STATUTO: «100 lettere d'amore» con Armando Falconi e Vivi Gioi.
ALPI: Servizio della morte [illegible].
NAZIONALE: «Giuliano De Medici».
MAFFEI: «Ponte di vetro» e Super-rivista «Al Rudi Bar» [illegible].
MASSIMO: «Vagabondo dell'isola» Charles Laughton, Elsa Lanchester.
ELISEO: «Ritorno» E. Brazzi, Giuli.
COLOSSEO: «Tosca» Rossano Brazzi.
C. Alberto: «Tempesta» e «La forza del [illegible]» Stanwyck, Young, Raymond.
ROSSINI: «Uomini sul fondo».
V. VENETO: «L'assedio dell'Alcazar».
FORTINO: «[illegible]» e Var.
AQUA: «Ammutinati» e varietà.
REGINA: La figlia del Corsaro Verde.
IMPERIALE: «Cantate con me» Lugo.
VINZAGLIO: «Assenza ingiustificata».
PIEMONTE: Il sogno di Robin Hood.
PRINCIPE: L'eterna illusione (ore 16).
SAVOIA: I tre diavoli (inizio ore 15).
REX: «Il re d'Inghilterra non paga».

STATO CIVILE

Barbero Franco di Eraldo, a. 2, da Mon[illegible] - **Lobera Orsola** [illegible] - **Giordano Maria Teresa** [illegible] - **Roberto Adelina** di Giovanni [illegible] - **Borradi Michele** [illegible] - **Terla Carolina** [illegible] - **Cena Margherita** [illegible] - **Brunetti Maddalena** [illegible] - **Ferrero Teresa** [illegible] - **Piovano Luigi** [illegible] - **Unia Felicina** di Giuseppe [illegible] - **Bacchia Orazio Antonio** [illegible] - **Ronchetta Felicita** [illegible] - **Peradotto Antonio** [illegible] - **Serralunga Angela** [illegible] - **Carai Giovanni** [illegible] - **Bassi Carlo** [illegible] - **Albertella Francesca** [illegible] - **Monzo Paolo** [illegible] - **Pontiglio Malvina** [illegible] - **Panchetti Pietro** [illegible] - **Mela Vincenzo** [illegible] - **Perlasca Elena** [illegible] - **Bertaggia Clorinda** [illegible] - **Simonetti Ernesta** [illegible].

— Avete trovato chi furono i miei avi? Che cosa vi debbo? — Mi dovete 3000 lire per favore.

L'AUTORE: — L'argomento della commedia vi è noto. Ma già buttato il primo atto. L'ATTORE: — Buttate pure gli altri.

— Vi piace la musica? — Sì, ma non importa: continuate pure a suonare!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 3 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 106

Accentuarsi dei sintomi di crisi nel sistema imperiale britannico

Mentre Churchill si sforza di rattoppare il governo della metropoli, i Dominions si sottraggono alla proposta d'una conferenza imperiale

Berlino, 2 maggio.

Il rimaneggiamento di gabinetto a cui il signor Churchill dopo lungo attendere e meditare e come conclusione di contrastatissimi e drammatici tentativi di evitare una discussione parlamentare si è visto costretto, è giudicato in Germania come una delle più interessanti e significative crisi che il governo di guerra abbia finora subito in Inghilterra, tale soprattutto perchè invece che una crisi nel senso compiuto e risolutivo della parola si presenta piuttosto come un rimaneggiamento manovriero inteso ad evitare appunto una crisi: ciò che in condizioni normali dovrebbe essere meglio espresso con la formula di un semplice inizio o apertura di una crisi destinata a proseguirsi più a fondo corrispondentemente alle vere esigenze di una pubblica opinione insoddisfatta.

Di disastro in disastro

Si ricorda come dopo l'offensiva norvegese della primavera scorsa, che rappresentò il primo grave disastro di potenza continentale e navale insieme della Gran Bretagna, la reazione politica dell'opinione inglese si sia manifestata con la crisi che portò al timone il signor Churchill che già faceva parte del gabinetto del vecchio Chamberlain, dagli eventi e dalle manovre del suo infido collaboratore fatto solo responsabile del disastro.

Venne ben presto la seconda e più grave catastrofe continentale della guerra britannica, quella seguita all'offensiva tedesca dell'estate che portò al crollo della Francia; ma anche di questo secondo disastro l'abile arte e le millanterie del grosso avventuriero politico ebbero facile il gioco di far sempre responsabile il già caduto Chamberlain, riuscendo così se mai a rafforzarsi fino al punto da poter di lì a poco elevare alla suprema responsabilità della politica estera un'altra volta il signor Eden col quale si compieva quel che potè chiamarsi la piena formazione governativa di responsabilità strettamente churchilliana della condotta di guerra. Questa formazione ha ora fatto indubbiamente la sua piena prova in tutta quella fase di operazioni che è stata chiamata «diversiva» perchè divergeva il grosso degli eventi nel settore mediterraneo la quale diede motivo a due viaggi preparatori e organizzativi del ministro Eden — diventato l'uomo-pernio della situazione — che dopo l'illusoria ascensione parabolica dell'offensiva militare del nord Africa e di quella diplomatica jugoslava ha ora completato nel disastro il suo ciclo rinnovando le Andalsnes e le Dunkerque della primavera scorsa e giustificando i punti interrogativi e la richiesta di rendiconto pubblico e parlamentare.

Ora — si continua ad osservare a Berlino — su due cose non vi può essere dubbio: una che il disastro balcanico non costituisce certamente per l'Inghilterra nè militarmente nè politicamente un disastro inferiore a quelli delle Andalsnes e delle Dunkerque della primavera scorsa, anzi ne moltiplica gli effetti rendendo definitiva e irrevocabile quella espulsione dell'Inghilterra dal continente le cui immediate conseguenze nel settore cardiaco mediterraneo della potenza inglese non mancheranno di manifestarsi in tutta la loro imponenza; l'altra è la constatazione che questo disastro rappresenta indubbiamente il fallimento completo di quel piano di azione politica e militare che aveva formato il programma e la ragione di essere della formazione governativa churchilliana che culmina nel signor Eden.

I capri espiatori di Churchill

Orbene come risponde il signor Churchill all'evidente richiesta di rendiconto della pubblica opinione e del parlamento? Egli risponde [illegible] proprio i due membri del governo che [illegible] centrale di mira delle critiche pubbliche e parlamentari, i ministri cioè della navigazione, Cross e quello per le costruzioni aeree Beaverbrook: due personaggi egualmente rappresentativi di importanti responsabilità su altri punti essenziali di tutta l'intera situazione. Egli vi risponde cioè con un chiaro tentativo di evitare — per quanto tempo? — il grosso e il centro delle preoccupazioni e delle delusioni pubbliche — che non potrebbero a meno di investire tutta la compagine governativa impersonata in lui e nel signor Eden — e abilmente tentando, dunque, di rivolgere la attenzione pubblica col solito vecchio sistema di offrire un paio di capri espiatori su altri punti delicati e importanti della situazione, la battaglia cioè aerea e quella dell'Atlantico che egli sa bene qual grado facciano parte delle occupazioni e delle preoccupazioni pubbliche.

Su questi due punti gravi e cruciali egli ha da tempo impegnato, come si sa, la sua abilità e chieste sempre nuovi crediti alla sua falsa strategia come su due punti di «vittoria in corso»; ed ha ora l'ardire di sfuggire al senso di responsabilità del parlamento e della pubblica opinione mettendo l'uno e l'altra davanti alle nuove promesse delle due rinnovate responsabilità. La manovra è abile e rivela indubbiamente un acrobata dalle reni ancora elastiche; ma il fiato del saltimbanco è grosso e non inganna più nessuno; il disastro ha colpito troppo direttamente al cuore la potenza britannica perchè si possa sperare di rimediarvi anche con i salti trapezoidali più arditi.

Ciò tanto più che il signor Churchill ha un bell'offrire la sostituzione di Cross e di Beaverbrook sotto l'aspetto di nuove e mirabolanti promesse; nel fatto però le due sostituzioni costituiscono la conferma del fallimento delle sue precedenti millanterie in tutti e due i campi. Ed è su questo punto, riguardo cioè al sostanziale fallimento dell'opera dei due ministri della navigazione e delle fabbricazioni aeree che la stampa tedesca fa consistere il più e il meglio delle sue osservazioni astenendosi completamente da ogni pronostico o induzione sulla situazione del signor Churchill. Istruttiva e rivelatrice di tutta la drammaticità sostanziale della crisi la quale rimane viva in tutta la sua portata appare infine la dichiarazione del signor Eden appoggiata da una pretesa lettera del governo greco con cui si è tentato di far credere che il ritiro (leggi fuga) delle truppe britanniche sia stato quasi autorizzato o chiesto dal governo di Atene col mancino tentativo così di accusare, con nuovo cinismo e con nuovo affronto alla verità, della disfatta britannica la disfatta greca.

In conclusione: vecchi virtuosismi di pagliacceria politica da circo è niente altro. Ben altro ci vuole — commenta la stampa tedesca — per fronteggiare oggi una situazione come quella a cui il crollo balcanico continentale e mediterraneo insieme espone ormai in maniera immediata la potenza britannica nella sua interezza. La coscienza di queste conseguenze capaci di scuoterne la vitalità nel suo tronco [illegible] là dove è contenuto il cuore, cioè sul suo centro di incontro venoso e arterioso, è già constatabile nelle ripercussioni periferiche che già se ne hanno agli arti oceanici. Anche più infatti che non le virtuosità acrobatico-parlamentari del signor Churchill trattengono giustamente l'attenzione tedesca le critiche situazioni in cui si trovano i Capi di governo dei Dominions, da quello di Australia a quello del Sud Africa, che il primo partendo da Londra per raggiungere il suo posto, il secondo rifiutandosi di venirvi per far fronte alla situazione locale di malcontento — quello del Canadà è ormai niente altro che un secondino di Roosevelt —, hanno reso impossibile la conferenza imperiale su cui il signor Churchill sperava tanto per riprendere fiato.

La minaccia si estende

V'è di peggio. La minaccia al cuore oltre che ripercuotersi in circolo per gli arti lontani si avverte già nettamente nella zona pericardica del medio e vicino Oriente. Il progressivo inasprirsi dei rapporti con l'Iraq — che l'Inghilterra con evidente forzamento del suo trattato con questo paese vorrebbe insidiosamente adoperare come territorio di stanziamento e smistamento delle truppe imperiali a evidenti scopi strategici del conflitto che si risolverebbero in una patente violazione dell'indipendenza del paese — è al riguardo ritenuto come essenzialmente significativo e [illegible] a Berlino la situazione che ne deriva con la sua risonanza sulla linea del non mai smentito interesse delle Potenze dell'Asse naturalmente per la causa araba che già fu oggetto di una dichiarazione tedesco-italiana.

Per indagare ancora un poco nel vicino Oriente non si può a meno di rilevare anche come l'atteggiamento della stampa turca di queste ultime settimane [illegible] permette di constatare che il clima dei rapporti fra il Reich e la Turchia alla luce della nuova situazione balcanica venga sempre più acquistando maggiore accento costruttivo. Ci occorre qui occasionalmente di osservare anche come le voci insistentemente corse in questi giorni nella stampa estera di un viaggio del ministro presidente turco Inonu in Bulgaria continuino in questi circoli ad essere rilevate e contrassegnate soltanto dalla dichiarazione che a Berlino «non ne consta nulla».

Giuseppe Piazza

Come Churchill ha rimaneggiato il suo Ministero

Le nuove funzioni di Lord Beaverbrook

Stoccolma, 2 maggio.

Da Londra viene annunciato un vasto rimaneggiamento ministeriale. Lord Beaverbrook, il quale ricopriva la carica di Ministro per la produzione aeronautica, è stato nominato ministro di Stato senza portafoglio. Il suo posto è stato assunto da Moore Brabazon. Frederick James Leathers, finora consigliere al ministero dei trasporti, è stato nominato ministro dei trasporti e della marina mercantile rimpiazzando Cross il quale è stato nominato alto commissario per l'Australia. Llewellyn diviene segretario parlamentare al ministero dei trasporti e Fredrick Montague a quello della produzione aeronautica.

I ministeri dei trasporti e della marina mercantile, che finora erano separati, sono stati riuniti in un unico dicastero che si chiamerà ministero delle comunicazioni di guerra.

Commentando il significato di questi mutamenti il corrispondente da Londra del Nya Dagligt Allehanda afferma che nella capitale britannica si attende che Lord Beaverbrook diventi una sorta di dittatore del fronte interno. Il giornalista dice che questa riorganizzazione del Gabinetto ha sorpreso alquanto i circoli politici di Londra, sebbene già vi fosse qualche indizio, sia pur debole, di un imminente rimaneggiamento.

Il corrispondente prosegue notando come nessuno sappia realmente quali saranno i compiti di Lord Beaverbrook nelle sue nuove funzioni di Ministro di Stato, sebbene si creda generalmente che egli assumerà la responsabilità di tutto il fronte interno, di sorta che Churchill potrà dedicare tutta la sua attività agli affari esteri e ai problemi strategici.

Così stando le cose, la posizione di Beaverbrook verrebbe, in pratica, ad essere quella di un vice-Presidente del Consiglio.

Verso le dimissioni di Duff Cooper

Menzies esclude la costituzione d'un Gabinetto imperiale

Amsterdam, 2 maggio.

Da Londra giungono le voci di una riorganizzazione del ministero delle informazioni e quelle delle dimissioni di Duff Cooper si vanno moltiplicando. Gli inglesi non sono soddisfatti, a quanto pare, dell'opera di Duff Cooper tanto per quanto si riferisce al servizio delle informazioni quanto per il sistema da lui seguito nella propaganda, sistema basato sulla diffusione di notizie non solo false ma così male e così ingenuamente architettate da raggiungere quasi sempre l'effetto opposto a quello desiderato ed a far cadere nel più assoluto discredito il notiziario inglese.

La radio inglese comunica che il Re ha ricevuto oggi in udienza il Primo Ministro australiano, Menzies.

Questi, al termine dell'udienza, intrattenendosi con dei giornalisti, ha dichiarato che durante il suo soggiorno in Inghilterra è stato discusso se sia opportuno procedere alla costituzione di un Gabinetto di guerra dell'Impero. Si sarebbe però giunti alla conclusione che non sia ancora il caso di procedere alla formazione di un tale Gabinetto.

In molte zone della Grecia i tedeschi hanno dovuto avanzare lungo i binari delle ferrovie essendo le strade bloccate dalle interruzioni prodotte dal nemico in fuga. Anche lungo le ferrovie, però, si sono dovute superare numerose ostruzioni.

In Giappone si prevede prossima la battaglia dell'Oceano Indiano

E sarà una battaglia rapida e decisiva per i destini dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 2 maggio.

Quasi di colpo radio e giornali inglesi ed americani hanno smesso di parlare di quello che per una intera settimana avevano chiamato il "possibile" viaggio di Matsuoka a Washington; evidentemente avevano esagerato. Non si può dire che l'abbiano smesso definitivamente al contrario è probabile che fra qualche giorno, prima uno poi l'altro poi tutti insieme, come si conviene ai ben disciplinati ottoni legni, tamburi della fanfara propagandistica, riattacchino il tema del "desiderio nipponico" di vedere il proprio ministro degli esteri varcare il Pacifico.

Come la musica non è composta soltanto di note ma anche di pause, così in politica i silenzi hanno il loro valore ed è da ritenere che il subitaneo silenzio di oggi dopo il crescendo degli ultimi giorni, sia da attribuirsi alla constatazione della nessuna recettività delle orecchie nipponiche. Infatti i circoli politici nipponici, in questi giorni più che mai tengono gli occhi aperti non soltanto su quello che Washington sta facendo nel Pacifico in generale ed a Ciung King in particolare, ma anche su quello che la stessa Washington sta facendo nell'Atlantico e nell'Indiano e non occorre dire che le iniziative della Casa Bianca incontrano la più ferma disapprovazione e condanna di tutti gli ambienti nipponici. La stampa di Tokio, attraverso le corrispondenze degli Stati Uniti, attraverso note editoriali, concorda nel denunciare la politica rooseveltiana come quella che porta a un grado di pericolosità massimo la situazione già tesa fra Giappone e Stati Uniti.

Abbiamo accennato al fatto che da qualche giorno a questa parte alcuni osservatori nipponici guardano con accresciuto interesse agli sviluppi nell'Oceano Indiano [illegible] *tutte che la battaglia del Mediterraneo metterà in possesso dell'Asse il canale di Suez, vantaggio strategico di enorme importanza. Da questa considerazione di carattere strategico se ne trae immediatamente una di carattere politico, cioè che l'Inghilterra ha nell'Oceano Indiano una situazione di estrema instabilità: basti pensare come dati immediati all'India e all'Iraq; come dati meno immediati ma certamente presenti, allo stato di cose creato da decenni lungo tutta quella linea di difesa del proprio imperialismo che va dalla Palestina alla Birmania, linea sulla quale si trovano Turchia, Iran, Afganistan, tutti Stati che hanno vecchi conti da regolare con l'Inghilterra, per non parlare dell'Iraq che tali conti sta regolando.*

Le notizie giunte dagli Stati Uniti secondo le quali la Casa Bianca avrebbe intenzione di mandare materiali bellici, con relativo servizio di pattuglia fino all'Oceano Indiano, la dichiarazione fatta un paio di giorni addietro dal capitano James Roosevelt il quale disse, a Ciung King, che avrebbe proseguito per l'Egitto, a meno che durante il viaggio non gli arrivino istruzioni di fermarsi in qualche altro posto, queste ed altre indicazioni, inducono i citati osservatori a pensare che gli Stati Uniti si occupino e preoccupino dell'Oceano Indiano più di quanto sia giustificato dagli interessi che gli industriali petrolieri americani hanno nel golfo Persico, interessi che sono relativamente modesti dal punto di vista finanziario e nulli o quasi dal punto di vista economico. I giapponesi hanno inoltre notato con molto interesse quella che ha detto ieri il nuovo ministro degli [illegible] *Ora i giapponesi sanno bene, e la loro stampa lo ha denunciato, che esiste da tempo un trattato segreto fra Inghilterra e Cina per utilizzare Singapore come punto meridionale di una linea che ha all'altro capo Ciung King, e da minor tempo ha denunciato che a tale trattato hanno aderito frattanto gli Stati Uniti. Vi sono state delle smentite a questa ultima denuncia, ma l'affermazione fatta ieri dall'ex-ambasciatore e nuovo ministro degli esteri riesce a costituire, agli occhi degli osservatori nipponici, una smentita alla smentita.*

E non è da restar sorpresi se l'esercito nipponico prende adeguate contromisure: è di oggi la notizia che nuove operazioni di sbarco sono state effettuate ad oriente di Lufkung sulla costa meridionale del Kuantung.

Leo Rea

Il Giappone accusa gli S. U. di violazione dei trattati

Tokio, 2 maggio.

Quando la popolazione è uscita dalle proprie case stamane ha veduto la città pavesata di manifesti dell'Associazione nazionale «Kokusui Taishuto» invitanti il popolo nipponico ad avanzare compatto contro gli Stati Uniti.

Il giornale *Japan Times*, che assai di frequente interpreta le vedute del Ministero degli Esteri, nel commento editoriale di stamane accusa apertamente gli Stati Uniti di violazione di trattati, riferendosi alla decisione di Roosevelt di estendere le zone di pattugliamento navale; e così continua: «Tale pattugliamento è assolutamente incompatibile con la neutralità. Come può una siffatta operazione essere continuata sistematicamente mentre sono in vigore leggi e statuti di neutralità?». Il giornale poi prevede che il pattugliamento sfocerà dritto nei convogli armati diretti in Inghilterra, con l'immancabile conseguenza di una partecipazione diretta degli Stati Uniti alla guerra.

L'organo tokiota conclude facendo notare che se gli Stati Uniti ricorreranno all'argomento che i trattati sono superati dalle mutate situazioni, tale argomento potrà e dovrà essere applicato anche al trattato delle nove Potenze regolanti l'assetto del Pacifico.

Il testamento spirituale di un eroico seniore morto in guerra

Genova, 2 maggio.

Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi dell'eroica morte in combattimento sul fronte greco del primo seniore della Milizia Dino Bartolena della 24ª Legione. Oggi è pervenuto alla famiglia il suo testamento spirituale, che così dice:

«Alle persone che mi hanno amato queste povere note nella eventualità che il destino mi riservi l'alto onore di immolare la vita per la Patria e per il Duce. Parto volontario: giudico grande privilegio essere stato prescelto aiutante maggiore alla 24ª legione d'assalto Camicie Nere, che è l'espressione genuina del Fascismo primogenito di piazza San Sepolcro. Cresciuto nello spirito della Rivoluzione fascista, ho servito l'idea con fede e in purezza nei ranghi della più francescana delle istituzioni del Regime: la Milizia. Ero povero, sono povero. La mia ricchezza consiste nell'appartenere alla buona razza italiana e di accettare quasi per istinto oltrechè per convinzione questa Patria alla quale i nostri vecchi diedero il loro contributo di sangue e di fede combattendo le guerre del Risorgimento, dell'Indipendenza e dell'Unità.

«Non sono preoccupato per i miei due bimbi, perchè credo nel Duce, che assicurerà, lo morto, un piccolo posto a queste due creature nella comunità fascista, nel grande Impero che si delinea già nei suoi gloriosi confini con la vittoria alla quale io ho dato me stesso il modesto contributo di fede che non mi abbandonerà mai. Alla mia mammina lascio l'orgoglio di poter unire questo mio testamento spirituale a quello di mio fratello Cesare, come me Camicia Nera della vigilia, morto per aver compiuto il dovere, dotato della sua fede, incidendo il suo bel nome romano nell'albo d'oro dei caduti della Milizia. Sappiano i miei camerati che ho dato la vita senza rimpianto, dolcemente turbato solo dal pensiero di lasciare per sempre i miei bambini. Dio li protegga, il Duce li assista».

Il generale Trezzani comandante designato d'Armata

Roma, 2 maggio.

Il Bollettino militare reca che al generale di Corpo d'Armata Trezzani è conferita la carica di Comandante designato d'Armata, rimanendo confermata la sua destinazione di comandato presso il Ministero dell'Africa Italiana.

Ridurre il consumo dei tessili!

I prodotti-tipo dell'abbigliamento preparati alacremente dalle industrie

Roma, 2 maggio.

L'applicazione del decreto relativo alla produzione dei prodotti-tipo destinati all'abbigliamento è in pieno e rapidissimo sviluppo.

Le industrie tessili italiane hanno risposto all'invito del Governo in modo totalitario, dimostrando una preparazione tecnica e uno spirito di comprensione che confermano la magnifica tradizione di questo grande settore dell'economia italiana.

Questi prodotti-tipo recheranno, in un apposito cartellino dell'Ente del tessile nazionale, il nome del fabbricante e il prezzo di vendita al consumatore.

Sia per l'abbigliamento femminile come per quello maschile, i prodotti-tipo sono il risultato di uno studio che concilia le esigenze relative all'impiego delle fibre tessili nazionali con la resistenza del tessuto, e la misura del prezzo rigorosamente contenuta.

L'impiego del tessile-tipo trova altresì, nelle direttive che tendono a ridurre il consumo dei prodotti tessili, il suo completamento.

Tali direttive suggeriscono, infatti, per l'abbigliamento femminile: 1) che durante la stagione calda vengano impiegati tessuti lavabili, esclusi quelli di lana che debbono essere riservati alla stagione inverno-autunno; 2) che vengano esclusi gli abiti da sera lunghi e gli strascichi anche negli abiti da sposa; 3) che non venga usato il pantalone per donna (moda di importazione antiestetica e antifemminile); 4) che venga ridotto nel periodo della guerra il guardaroba della donna italiana limitandolo ai pochi capi che corrispondono alle reali necessità della vita attuale senza esagerazioni di foggia preferendo i colori indicati dall'Ente Nazionale della Moda.

Per l'abbigliamento maschile l'impiego durante la stagione estiva di tessuti lavabili riducendo il consumo di quelli di lana che vanno riservati per l'inverno, con l'uso in ogni caso di giacche a un solo petto e con la soppressione del panciotto.

Per l'abbigliamento dei bambini, l'impiego di solidi tessuti lavabili, con calzoni corti per gli adolescenti e giacche senza risvolti.

Per ciò che si riferisce alla lavatura e smacchiatura dei tessuti, viene ricordato quanto è diffuso al riguardo dall'Ente nazionale della Moda, e le pubblicazioni dell'Ente del tessile nazionale che durante la Mostra dell'abbigliamento autarchico di Torino diede, nello scorso anno, una dimostrazione del modo più idoneo, più pratico, e più razionale per l'impiego, la lavatura, la smacchiatura e la stiratura del tessuto autarchico.

Una corona coi colori italiani sul sarcofago del Granduca Mirko a Cettigne

Cettigne, 2 maggio.

Una cerimonia cui ha assistito con commossa emilianza tutta la popolazione di Cettigne ha avuto luogo ieri mattina. Il Commissario civile del Governo italiano ha portato una corona sulla tomba del Granduca Mirko padre del Re Nicola e nonno della Regina e Imperatrice. Sul piazzale antistante la cattedrale ortodossa, nella quale sono sepolte le salme dei Principi della Casa di Petrovic, era schierata una compagnia d'onore del 94º Reggimento fanteria con musica.

Il Commissario, eccellenza Mazzolini, è stato salutato dal Presidente del Comitato amministrativo del Montenegro, ex-ministro Popovic, e dalle personalità di Cettigne, mentre la banda militare intonava la «Marcia Reale» e «Giovinezza». Erano presenti anche il colonnello comandante il 94º Fanteria di stanza a Cettigne e tutti gli ufficiali del presidio.

L'Ecc. Mazzolini è entrato nel tempio accolto dal metropolita Gioacchino, capo religioso del Montenegro e della zona rivierasca. Due fanti italiani hanno deposto la grande corona con i nastri dai colori italiani e recanti la scritta: «Il Commissario civile per il Montenegro» sul sarcofago del Granduca Mirko. Quindi il metropolita, assistito dal clero ortodosso, ha celebrato un rito religioso con canti liturgici.

L'Eccellenza Mazzolini ha poi lasciato il tempio, ossequiato dal clero e dalle personalità montenegrine.

Le autorità religiose e le maggiori personalità di Cettigne hanno pregato il Commissario Mazzolini di rendersi interprete presso il Governo d'Italia del desiderio della popolazione montenegrina di avere a Cettigne le salme del Re Nicola e della Regina Milena.

Due barche capovolte e un pescatore scomparso

Viareggio, 2 maggio.

Un improvviso temporale ha sorpreso ieri mattina una flottiglia di battelli da pesca, due dei quali sono stati capovolti dalle potenti raffiche accompagnate da un violento acquazzone e da scariche elettriche, mentre gli altri riuscivano, dopo drammatica lotta, a rifugiarsi in porto. Uno dei due battelli, «Fulvia», con a bordo il proprietario Fornaciari Matteo di anni 59, è stato raggiunto da un motoscafo di soccorso mentre andava alla deriva e già si trovava a circa cinque chilometri dalla costa.

Tragica è stata invece la sorte del battello «Forza del destino» il quale ad appena 1500 metri dalla spiaggia è stato visto capovolgersi e inabissarsi in pochi secondi. Ogni aiuto è stato vano. Del battello e del pescatore non è stata trovata più traccia. Si ritiene che la zavorra di cui dispongono questi battelli abbia determinato l'affondamento e che l'unico uomo che era a bordo, certo Buonaccorsi Eugenio Salvatore, di anni 67, un valoroso marinaio scampato a diversi naufragi anche in Atlantico e protagonista di alcuni eroici salvataggi, sia rimasto prigioniero sotto la barca. Il poveretto lascia la moglie e tre figli, uno dei quali combattente in Grecia.

Rapinatore arrestato a Trieste

Trieste, 2 maggio.

La sera del 17 aprile tale Giuseppina Milaucich, gerente di una rivendita di tabacchi sita in Guardiella n. 7, rincasando verso le 23, accompagnata dalla domestica Giovanna Selaunich, di 16 anni, che portava una valigia contenente tabacchi, valori bollati e denaro per molte migliaia di lire, venne aggredita sul portone da un malvivente armato di rivoltella. Costui, colpita la domestica al braccio destro col calcio della rivoltella, si impossessava della valigia, riuscendo quindi a dileguarsi favorito dalle tenebre.

Dopo attivissime indagini, la Squadra Mobile è riuscita a rintracciare e arrestare il rapinatore nella persona del temibile pregiudicato Giordano Peternelli, espulso a suo tempo dalla ex-Jugoslavia per reati contro la proprietà. Con lui è stato arrestato quale correo, per la vendita della rivoltella, tale Orlando Zongaro.

L'AMICIZIA ITALO-SPAGNOLA

Un busto del Duce alla Residenza degli Ufficiali di Barcellona

Barcellona, 2 maggio.

Una simpatica cerimonia si è svolta stamattina a Barcellona nella «Residenza degli Ufficiali». Accogliendo il desiderio espresso dal generale Orgaz, capitano generale della Quarta regione militare, il console generale d'Italia in questa città mediterranea, aveva domandato a Roma l'invio di un busto di Mussolini, che doveva permettere di rendere sempre presente l'effige del Capo dell'Italia amica nel luogo delle riunioni degli ufficiali della guarnigione. Il busto, scolpito in modo mirabile dall'accademico Selva, è stato consegnato stamattina dal console generale d'Italia, Gino Berri, al capitano generale.

Il nostro rappresentante consolare ha pronunziato in tale occasione un breve discorso nel quale, riferendosi all'anniversario che ricorreva oggi, quello degli eroi popolari spagnoli che il 2 maggio 1808 si coprirono di gloria sollevandosi a Madrid contro l'invasore napoleonico, ha fatto un parallelo fra quei primi paladini dell'indipendenza nazionale e gli spagnoli di oggi e ha dichiarato che «l'effige virile, franca, serena dell'artefice della nuova Italia, esprimerà perennemente i sentimenti degli italiani che vollero condividere cogli spagnoli le fatiche, le pene, i sacrifici nella guerra combattuta dagli stessi».

Il generale Orgaz, rispondendo per ringraziare dell'offerta del bellissimo busto, ha pronunziato un discorso nel quale ha rammentato come egli stesso volle che fosse plasmato in un busto del Duce il simbolo della indimenticabile partecipazione dell'Italia nella guerra di liberazione spagnola. «Questa scultura significa, ha aggiunto il capitano generale, la fratellanza fra l'Italia e la Spagna, perpetuata nella grande figura del ricostruttore dell'Impero».

Hanno assistito alla cerimonia tutti gli alti ufficiali della guarnigione e della base aero-navale di Barcellona, insieme ai principali esponenti della colonia italiana.

Riccardo Forte

Il violinista Kreisler in grave stato

New York, 2 maggio.

Le condizioni del violinista Fritz Kreisler, che mercoledì scorso fu investito da un'automobile e riportò la frattura del cranio, si sono aggravate. Fino a stamane sembrava che vi fosse un lieve miglioramento, ma nel pomeriggio le sue condizioni sono rapidamente divenute critiche.

(United Press).

Gli inglesi in fuga dalla Grecia hanno tentato di utilizzare, a causa della strage di piroscafi, anche le imbarcazioni più piccole e i battelli a vela. Qualcuno di questi non è riuscito tuttavia a salpare le ancore ed è stato catturato intatto dai soldati tedeschi.

L'8ª corso per sottufficiali all'Accademia di Fanteria

Roma, 2 maggio.

Il 1º settembre 1941-XIX avrà inizio presso la R. Accademia di Fanteria e Cavalleria l'ottavo corso pratico di accertamento delle capacità professionali per sottufficiali di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Automobilisti, di Sanità e Sussistenza, da nominare sottotenenti in S.P.E. Il corso avrà la durata di un anno scolastico. Potranno essere designati alla frequenza del corso i sottufficiali in carriera continuativa, sergenti maggiori e marescialli, che riuniscano i richiesti requisiti. Trattandosi di corso al quale i sottufficiali sono ammessi unicamente in base a «designazione», non sono accettate, per nessun motivo, domande degli interessati intese ad ottenere la designazione stessa.

Borsa di 10 mila lire annue per giovani cantanti

Roma, 2 maggio.

Il Sindacato nazionale fascista musicisti, con i fondi messi a disposizione dalla cassa di assistenza della categoria, ha istituito, a decorrere da quest'anno, una borsa di studio di diecimila lire annue a favore dei cantanti primi e secondi classificati nelle rassegne nazionali dei giovani concertisti.

Il relativo concorso avrà luogo a Firenze alla fine del prossimo mese di maggio.

Sospeso dal Partito

Cuneo, 2 maggio.

Dal Federale è stato sospeso dal Partito e deferito alla commissione federale di disciplina, il fascista Mario Suppo, del Fascio di Savigliano, perchè «arrestato per irregolari pratiche di esoneri militari».

CRONACA

La madre che abbandonò la bimba al «Maria Vittoria» è stata condannata

E' stata pubblicata la notizia dell'arresto di quella tale Maria Luciani, imputata di avere abbandonato nel lettuccio di un ambulatorio dell'ospedale Maria Vittoria — dove penetrò eludendo la sorveglianza delle suore — una sua bambina di pochi giorni. Ella è stata ieri rinviata per direttissima a giudizio del Tribunale Penale, ottava sezione, sotto l'imputazione di abbandono d'infante.

Il Tribunale l'ha assolta dall'imputazione di abbandono d'infante e l'ha condannata per l'articolo 570 C. P., cioè per violazione degli obblighi dell'assistenza famigliare a tre mesi di reclusione e a 400 lire di multa.

TEATRI

«Il barbiere di Siviglia» al Vittorio Emanuele

Questa sera, alle 20,30, ha luogo al Vittorio Emanuele la prima rappresentazione straordinaria del *Barbiere di Siviglia* nella interpretazione del baritono Mario Basiola, del soprano Lina Pagliughi, del basso Tancredi Pasero e del tenore Luigi Fort. Dirige il maestro Mario Braggio; i cori sono stati istruiti dal maestro Amich. E' assicurato per la fine dello spettacolo il servizio tranviario su tutte le linee. La seconda rappresentazione avrà luogo domani, alle 15,30.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA